

Salvina Fiorilla

MANUFATTI DA UNA DISCARICA
DEL CASTELLO DI MILAZZO

Premessa

Milazzo ha rappresentato per secoli uno tra i maggiori scali siciliani sul mar Tirreno. L'abitato, ubicato su una piccola penisola, già ai tempi dello storico siciliano Vito Amico era diviso in tre parti: la prima sul colle più elevato costituiva la città murata, l'altra posta sui pendii dello stesso colle ed estesa a sud fino alla spiaggia era nota come borgo, la terza, in pianura presso la gola orientale del porto, era chiamata città nuova. All'interno della città murata, sulla parte più elevata del promontorio, si ergeva il castello, piazzaforte militare in posizione strategica, a controllo della costa settentrionale siciliana poiché rivolto ad oriente verso Messina e ad occidente verso Palermo¹.

Le ricerche degli ultimi anni indicano che il promontorio su cui sorge il Castello è stato abitato fin dall'epoca preistorica, in età classica e successivamente in epoca bizantina, medievale e moderna.

Oggi il complesso del Castello domina l'abitato e il mare e testimonia con le sue strutture la lunga vita e le trasformazioni che lo hanno coinvolto nei secoli. Sembra che la fortificazione nella fase iniziale fosse costituita da una torre (la cosiddetta "torre saracena"?) e da un circuito difensivo. Attualmente la "torre saracena" è ritenuta l'elemento più antico, è attribuita ad epoca normanna ed è strutturalmente contestuale alle mura. È una sorta di donjon, a forma di parallelepipedo, a tre elevazioni, caratterizzata da spesse mura con angoli rinforzati da conci di tufo lavico; raggiungeva forse i 14 metri di altezza; dovette essere sezionata ad una quota inferiore all'originaria quando entrarono in uso le artiglierie.

In epoca sveva all'angolo sud-occidentale della cortina muraria fu

¹ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*. Tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855, II, 1863, pp. 111-112.

addossato un piccolo edificio, una *domus*, a carattere residenziale comunicante con la torre, alla quale si accedeva solo dal primo piano. Nella sala centrale di questa *domus* si conservano un monumentale camino ed una grande finestra che prospetta sulla riviera di ponente secondo un modello ben documentato in altri edifici di epoca sveva. Elemento di significato ancora dubbio è il motivo in pietra lavica inserito in uno spigolo delle mura medievali, in posizione ben visibile per chi giunge dal mare ; si tratta degli “occhi” di Milazzo motivo variamente interpretato come stilizzazione dello scarabeo simbolo del sole, come l’occhio del falco Horo anch’esso di derivazione egizia, a significare l’inespugnabilità della fortezza o come elemento di un calendario astronomico.

In epoca aragonese, in connessione con gli scontri avvenuti tra angioini ed aragonesi, furono edificati alcuni ambienti addossati alle mura e furono costruite le cinque torri semicilindriche con scarpa e cannoniere a protezione del mastio. Nel corpo delle mura furono ricavati cunicoli e depositi per armi e polveri e nel cortile centrale fu scavata una grande cisterna.

Successivamente in epoca spagnola, tra il XVI e gli inizi del XVII secolo, furono realizzati nuovi interventi di fortificazione e fu costruita la “cinta spagnola” caratterizzata da due muraglie parallele legate da una grande volta a botte che copre un grande passaggio coperto, da ampie cisterne, carceri e magazzini, stalle e passaggi verso l’esterno.

Nello spazio tra le due cinte murarie aragonese e spagnola si estendeva la città murata con il palazzo dei Giurati di origini trecentesche (come attestavano finestroni archiacuti oggi crollati) divenuto in epoca moderna sede del Senato, la badia vecchia e i palazzi dei notabili². La cinta spagnola, in prossimità del bastione di S. Maria, venne a sovrapporsi all’antico Duomo che fu demolito e ricostruito nelle forme attuali nei primi anni del ’600; qualche decennio dopo furono edificati anche il revellino pentagonale fra i due maggiori baluardi e quello che a sudovest fiancheggia il bastione di S. Maria.

Il Castello ebbe gli ultimi momenti di gloria nel 1860 quando resistette ai garibaldini; dopo l’unità d’Italia fu trasformato in carcere giudiziario e tale rimase fino al 1960 quando è divenuto proprietà del comune.

Il complesso monumentale ha subito parecchie trasformazioni ed interventi di restauro per cui oggi è difficile ricostruirne le diverse fasi di vita

² A. MINISTERI, M. VINCI, *Il castello di Milazzo in Federico e la Sicilia. Dalla Terra alla Corona Archeologia e architettura* (Palermo, Real Albergo dei Poveri 16 dicembre 1994-30 Maggio 1995), Palermo 1995, pp. 487-502; A. BARRICELLI, *Una città nel Castello*, in *Kalos. Luoghi di Sicilia. Milazzo*, sd., fasc. n. 6, pp. 2-9.

spesso cancellate dal susseguirsi di interventi edilizi effettuati nei secoli. Proprio per questa ragione i ritrovamenti archeologici disponibili risultano di grande interesse se si vuole ricostruire una storia del Castello sulla base dei dati materiali.

Nell'attesa che possano essere intrapresi scavi archeologici sistematici nelle aree in cui è ancora possibile intervenire, i materiali delle discariche esterne restano le uniche testimonianze disponibili, pur integrati dai ritrovamenti di epoche diverse effettuati dalla Soprintendenza di Messina negli ultimi decenni sia nell'area dell'abitato moderno che nell'area della città murata³.

Vengono qui presentati i materiali della discarica settentrionale del Castello, materiali raccolti agli inizi degli anni '90 dai membri della Società Milazzese di Storia Patria, che seguivano gli interventi effettuati dal Comune ed il dilavamento dei riempimenti sottostanti il castello raccogliendo quanto man mano appariva in superficie dopo le piogge tanto da realizzare un'esposizione dei ritrovamenti in alcuni ambienti del Duomo vecchio a Milazzo.

Questi materiali attirarono l'attenzione del prof. Giacomo Scibona, studioso acuto e lungimirante, che mi mostrò alcune foto intorno alla metà degli anni '90 e mi sollecitò a studiare il nucleo dei rinvenimenti che formava già una ricca documentazione sulla storia del sito, anche perché riteneva potessero costituire un punto di partenza per lavori successivi. Lo studio, che si sarebbe dovuto articolare in fasi diverse, inglobando successivamente anche i ritrovamenti effettuati in quegli anni dalla sezione architettonica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, dopo parecchi arresti e riprese giunse ad una bozza preliminare nel 2008, ma l'improvvisa ed inattesa scomparsa di Giacomo Scibona ne bloccò la pubblicazione.

Negli anni scorsi, brevi note sui manufatti ceramici della discarica di Milazzo erano già stati oggetto di comunicazioni⁴, si presenta ora lo studio

³ G. TIGANO - S. ITALIANO, *Primi dati archeologici su Milazzo in età medievale. Elementi di microstoria dalle pendici orientali del Castello*, in a cura di R. Francovich - V. Valenti, *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusino, Siena 26-30 ottobre 2006), Firenze 2006, pp. 500-506; G. TIGANO, *Il castello di Milazzo. Un bilancio tra passato e futuro. Scavi e ricerche archeologiche tra il XX secolo ed il nuovo millennio*, in a cura di C. Saporetto - B. Ramundo, *Il Futuro del Passato*, Società Italiana per la protezione dei Beni Culturali, Numero speciale, 2008, pp. 92-98; G. TIGANO, a cura di, *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Messina 2009, pp. 147-172; per i reperti provenienti da scavi subacquei si veda M. PUGLISI, *Una scelta tra i materiali medievali e moderni provenienti dalla marina Garibaldi e dalla Cala dei Liparoti di Milazzo*, in a cura di G. Tigano, *Ritrovamenti subacquei a Milazzo e il relitto di Punta Mazza*, Catalogo della mostra (Milazzo, 12 luglio-30 settembre 1997), Milazzo 1997, pp. 23-48.

⁴ Si vedano S. FIORILLA, *Primi dati sulle ceramiche su ingobbio siciliano*, in *Atti del*

completo dei ritrovamenti, che vuole rendere merito a quanti con pazienza raccolsero frammenti di una storia inedita per Milazzo ed ha lo scopo di costituire un insieme di dati utili a mettere in evidenza l'imponenza del Castello sottolineando l'importanza di un'indagine sistematica nell'area del complesso monumentale. Tale studio mantiene per quanto possibile i caratteri che aveva già assunto nel 2008 ma viene suddiviso in due parti per problemi di spazio. In questa sede si presenta la prima parte riguardante i materiali medievali, la seconda parte apparirà nel prossimo numero della rivista⁵.

LA DISCARICA E I RINVENIMENTI

La discarica settentrionale del castello si estende sui pendii che digradano verso la spiaggia; qui negli anni '90 il Comune realizzò dei terrazzamenti ed aprì una strada. Il taglio della strada mise in luce numerosi frammenti ceramici, parte di una grande discarica a cielo aperto, della quale fanno parte i materiali qui presentati. Si tratta di manufatti privi di un contesto stratigrafico ma restano di grande importanza per conoscere le vicende del sito e del castello.

I manufatti oggetto di questo studio costituiscono una ricca selezione del gruppo cospicuo dei materiali raccolti; comprendono ceramiche d'uso, laterizi da costruzione, oggetti di metallo e di vetro, pipe in terracotta e bottoni in osso. Coprono un arco cronologico molto ampio che, pur con quantitativi diversificati, va dall'XI al XIX secolo e sembrano scandire la vita del castello nei secoli.

I manufatti ceramici ritrovati sono tutti frammentari e presentano dimensioni diverse: alcuni sono molto piccoli, altri di dimensioni maggiori; inclu-

XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 2005, pp. 381-388 per le prime notizie sulle invetrate su ingobbio e S. FIORILLA, *Il contributo dell'archeologia post-classica come elemento fondante per lo studio e la conoscenza dei castelli. Condizioni della ricerca e prospettive in Sicilia*, in a cura di C. Saporetti - B. Ramundo, *Il Futuro del Passato*, cit., pp. 105-118 per un breve *excursus* sul complesso dei rinvenimenti.

⁵ Ricordo con affetto il prof. Giacomo Scibona che mi persuase ad affrontare questo studio offrendomi l'opportunità di ampliare le mie conoscenze all'area nordorientale della Sicilia. Sono grata al Sig. Carmelo Fulco della Società Milazese di Storia Patria che è stato prodigo di informazioni e di dati sui ritrovamenti e il castello.

Oggi lo studio viene pubblicato grazie alla disponibilità della dr. Gabriella Tigano e del prof. Federico Martino ai quali sono grata. Viene temporaneamente rimandata la parte dello studio dei rinvenimenti di epoca antica che era curata da Giacomo Scibona.

dono orli, pareti, fondi e anse pertinenti a forme aperte e chiuse d'uso quotidiano. Costituiscono il nucleo più consistente di rinvenimenti per un totale di 585 frammenti, sono stati distinti in quattro grandi gruppi: laterizi, ceramiche medievali, ceramiche postmedievali e altre classi di materiali. Per lo studio qui presentato sono stati esaminati 450 esemplari.

Trattandosi di manufatti provenienti da una raccolta di superficie si è ritenuto opportuno organizzare lo studio per classi di materiale, datando i manufatti sulla base di confronti con esemplari simili ben datati provenienti da altri siti.

Pertanto dopo alcune note generali sulle caratteristiche del corpo ceramico e le classi ceramiche rappresentate, vengono presentati due grandi nuclei disposti in ordine cronologico distinguendo manufatti medievali e postmedievali. Nell'ambito delle ceramiche medievali si è tentata un'ulteriore distinzione fra le ceramiche in uso tra il X ed il XII secolo generalmente prodotte da maestranze islamiche e invetriate piombifere e quelle in uso tra il XIII ed il XV secolo quando comincia ad affermarsi l'uso delle smaltate (invetriate stannifere). Sono state incluse tra le ceramiche postmedievali le produzioni che, pur cominciando alla fine del '400, durano nei primi decenni del '500, sia perché in questo periodo fiorisce il Rinascimento, sia perché nell'ultimo quarto del '400 si colgono i primi effetti delle trasformazioni seguite alla morte di Alfonso il Magnanimo (1458) che comportò il ritorno della Sicilia alla Spagna come parte integrante dei territori del regno spagnolo.

Nell'ambito della più ampia suddivisione cronologica, i manufatti sono ordinati per classi ed all'interno di ogni classe per tipi. Per ogni tipo vengono segnalate le peculiarità morfologiche e decorative e le caratteristiche del corpo ceramico facendo riferimento a fotografie e/o disegni quando possibile e ad una schedatura dei corpi ceramici.

Ogni gruppo di ceramiche è stato ulteriormente suddiviso, là dove era possibile, con riferimento alla destinazione d'uso (es. ceramiche da fuoco) o più frequentemente tenendo conto della presenza o meno di rivestimento (es. senza rivestimento o invetriate) e se rivestite, in base al tipo di rivestimento (es. invetriate piombifere o stannifere). Data la frammentarietà degli oggetti si è preferito evitare una distinzione relativa alla funzione dei manufatti senza rivestimento che sarebbe stata piuttosto complessa per le ceramiche da dispensa e da mensa; ci si è limitati pertanto ad una suddivisione tra ceramiche senza rivestimento e ceramiche rivestite, (invetriate piombifere e stannifere) indicandone la funzione quando essa risultava chiara.

All'interno di ciascuna classe, le diverse forme sono distinte in aperte e chiuse e disposte in ordine cronologico dalle più antiche alle più recenti e

sono numerate secondo le dimensioni dalla più grande alla più piccola. Per l'identificazione delle morfologie si è preferito fare riferimento a quanto già pubblicato⁶ distinguendo forme aperte con tesa (A) e prive di tesa (B), forme chiuse con anse (C) e con un'ansa (D) e altre forme (F) come di seguito riassunte.

Forma aperta con tesa	- A
Forma aperta senza tesa	- B
Forme chiuse con anse	- C
Forme chiuse con un'ansa	- D
Altre forme	- E

Per ogni tipo morfologico è segnalato il numero di frammenti, è riportata nell'ordine una breve descrizione, la menzione di eventuali decorazioni presenti, il riferimento al corpo ceramico, all'eventuale presenza dell'invertitura piombifera o stannifera (limitate in questa fase a descrizioni di carattere generale) con relativo disegno (il disegno non è stato effettuato nei casi in cui il manufatto è molto frammentario) o foto. A questi dati seguono brevi commenti ed eventuali riferimenti bibliografici e di confronto.

Dal punto di vista quantitativo si è tentata la valutazione più precisa possibile delle presenze intesa come numero di oggetti. A causa della frammentarietà dei manufatti si è privilegiata una ricerca quanto più accurata possibile dei frammenti combacianti e comunque pertinenti a ciascun singolo recipiente, nonché una selezione dei motivi decorativi. Si è giunti così ad una quantificazione che tiene conto del numero degli orli, dei fondi e delle anse, ma anche del numero degli esemplari individuati sulla base di una parte, di più parti o di un motivo decorativo. Nel considerare un esemplare si intende quindi un'unità indipendentemente dal fatto che sia testimoniato da un unico frammento più o meno grande o da più frammenti. Le dimensioni dei manufatti sono desumibili dai disegni e dalle fotografie.

Dei 450 esemplari individuati, 426 sono ceramiche d'uso, gli altri sono manufatti fittili pertinenti alla costruzione (mattoni, tubi, tegole, coppi).

Tra i manufatti ceramici d'uso, 186 sono attribuiti alla fase medievale e 240 riferiti al periodo postmedievale. Pur essendo stati numerati tutti i fram-

⁶ G. BERTI, *Ceramiche islamiche*, in a cura di S. Bruni, *Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato di storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, pp. 535-582; S. FIORILLA, *Gela. Le ceramiche medievali dai pozzi di Piazza S. Giacomo*, Messina 1996; S. SCUTO - S. FIORILLA, *Gela: Il Castelluccio. Un nuovo documento dell'architettura federiciana in Sicilia*, Messina 2001.

menti, vengono analizzati solo quelli pertinenti ad orli, anse e fondi o parti di parete significative per il motivo decorativo rappresentato.

Le condizioni generali dei manufatti sono qui di seguito indicate sulla base di un' analisi semiquantitativa seppure approssimata:

Periodi di appartenenza datazione	Manufatti parzialmente ricomposti	Manufatti ricomponibili	Manufatti di forma non rappresentabile
Periodo medievale (secc. XI-XV)	X	X	XXXX
Periodo postmedievale (secc. XVI-XIX)	— —	X	XXXX

X da 1 a 10 – XX da 10 a 50 – XXX da 50 a 100 – XXXX più di 100

Il calcolo statistico proposto per le diverse classi ceramiche va considerato esclusivamente orientativo per le condizioni particolari del ritrovamento oltre che per la frammentarietà dei reperti.

CORPI CERAMICI (cc)

Per l'individuazione dei corpi ceramici, in mancanza di analisi chimiche si è ritenuto opportuno ricorrere all'esperienza maturata nel corso di precedenti lavori sui rinvenimenti di Gela⁷; si sono pertanto valutati, accanto all'omogeneità del colore, alla durezza ed al grado di depurazione, parametri che riguardano essenzialmente la consistenza del manufatto, anche il tipo di cottura, la quantità e le caratteristiche dei vuoti e degli inclusi presenti. Si è tenuto conto naturalmente della presenza, quasi costante, dello schiarimento superficiale e dell'ingobbio nonché della presenza di inclusi di tipo micaceo che risultano ben attestati nei manufatti dell'area messinese mentre non sono documentati su manufatti dei centri della Sicilia meridionale.

Vengono pertanto proposti tre raggruppamenti così suddivisi: ceramiche da fuoco (F), ceramiche senza rivestimento e invetriate (piombifere e stannifere) siciliane (S), ceramiche importate (IMP).

Nelle tabelle di sintesi, per ogni reperto, è indicata l'appartenenza ad uno di questi gruppi; si è preferito evitare il riferimento alle carte di colore non essendo disponibili né le condizioni ottimali di illuminazione, né le carte

⁷ FIORILLA, *Gela. Le ceramiche*, cit., p. 77; SCUTO, FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., pp. 196-201.

adatte per la rilevazione cromatica della ceramica⁸. Nel caso di oggetti singoli con un corpo ceramico particolare e non ritrovabile in altri esemplari la descrizione del corpo ceramico è inserita nel testo.

Ceramiche medievali

Da fuoco (F)

cc 1F

durezza scarsa, depurazione scarsa, frattura irregolare, vacuoli numerosi, medi e grandi tondeggianti e allungati, cottura buona, inclusi abbondanti e grossi (chiari e bruni); superficie ruvida al tatto, scura abbrunita dal fuoco, in frattura colore dal rosso arancio al rosso bruno. Caratterizza manufatti eseguiti al tornio.

cc 2 F

durezza buona, depurazione scarsa, frattura irregolare, vacuoli numerosi, medi e grandi tondeggianti e allungati, cottura buona, bolle e inclusi abbondanti e grossi (chiari e bruni); superficie ruvida al tatto, scura abbrunita dal fuoco, in frattura colore a strati: colore bruno nero all'esterno, talora con nucleo arancio scuro. Caratterizza manufatti eseguiti al tornio.

cc 3F

durezza buona, depurazione scarsa, frattura irregolare, vacuoli numerosi, medi e grandi tondeggianti e allungati, cottura buona, bolle e inclusi abbondanti e grossi (chiari e bruni); superficie ruvida al tatto, scura abbrunita dal fuoco, in frattura colore bruno. Caratterizza manufatti eseguiti al tornio.

cc 4F

durezza buona, depurazione scarsa, frattura irregolare, vacuoli numerosi, medi e grandi tondeggianti e allungati, cottura buona, bolle, inclusi abbondanti e grossi (chiari e bruni); superficie ruvida al tatto, scura abbrunita dal fuoco, in frattura colore a strati colore bruno all'esterno, nucleo bruno nero. Caratterizza manufatti eseguiti a mano o con tornio manuale.

⁸ N. CUOMO DI CAPRIO, *Esami tecnici della ceramica: alcune osservazioni critiche sulla specificazione del colore*, in *Le Scienze della Terra e l'Archeometria*, 3.a giornata (Savona 16 Febbraio 1996), Quaderni del Civico Museo Storico Archeologico, Savona 1997, pp. 55-59; FIORILLA, *Gela. Le ceramiche*, cit., p. 39.

Siciliane

cc 1S

durezza buona, depurazione buona, frattura irregolare, rari vacuoli oblungi, inclusi bruni di piccole dimensioni, lamelle micacee superficiali. Privo di schiarimento superficiale, in frattura colore dal bianco al bianco giallo, al bianco verde .

cc 2S

durezza buona, depurazione buona, frattura irregolare, rari vacuoli puntiformi, scarsi inclusi chiari e bruni di piccole dimensioni, lamelle micacee superficiali. Schiarimento superficiale più o meno intenso, in frattura colore rosato più o meno intenso.

cc 3S

durezza buona, depurazione buona, frattura irregolare, rari vacuoli dai contorni schiariti, frequenti inclusi chiari di piccole dimensioni, lamelle micacee superficiali. Superficie schiarita, in frattura colore rosso chiaro. È presente tra le invetrate più antiche.

cc 4 S

durezza buona, depurazione buona, frattura irregolare, vacuoli piccoli tondeggianti e allungati, frequenti inclusi bruni di piccole dimensioni, lamelle micacee superficiali. Superficie lievemente schiarita, in frattura di colore aranciato più o meno chiaro. È attestato su esemplari ricoperti da invetriatura piombifera su ingobbio.

cc 5 S

durezza buona, depurazione buona, frattura irregolare, rari vacuoli puntiformi e oblungi, scarsi inclusi bruni di piccole dimensioni, lamelle micacee superficiali. Privo di schiarimento superficiale, in frattura colore dal bruno chiaro al bruno scuro.

Importate

cc 1 Imp

durezza scarsa, depurazione buona, frattura irregolare, vacuoli rari, piccoli, tondeggianti e allungati; cottura buona, inclusi scarsi chiari e bruni. Lieve schiarimento superficiale, in frattura colore bianco giallo (Calabria ?)

cc 2 Imp

durezza scarsa, depurazione buona, frattura irregolare, vacuoli rari, piccoli, tondeggianti e allungati; cottura buona, scarsi inclusi chiari. Superficie di colore bianco giallo come in frattura. È attestato nei manufatti di ambito montelupino, di tipo marnoso.

cc 3 Imp

durezza buona, depurazione scarsa, frattura irregolare, vacuoli scarsi, piccoli, tondeggianti e allungati; cottura buona, inclusi abbondanti di colore bruno, lamelle micacee, aspetto granuloso, forte porosità superficiale. Superficie schiarita, in frattura colore rosato con tonalità brunastre. È attestato su esemplari di area campana.

cc 4 Imp

durezza buona, depurazione buona, frattura irregolare, vacuoli scarsi, piccoli, allungati; cottura buona, inclusi rari di colore bruno. Superficie fortemente schiarita, in frattura colore rosato più o meno chiaro, talora con tonalità cipriate. È attestato su esemplari di produzione spagnola.

CERAMICHE MEDIEVALI

Fanno parte di questo gruppo frammenti pertinenti a manufatti d'uso quotidiano, pari al 38% del totale dei ritrovamenti ceramici. Si tratta in gran parte di produzioni presumibilmente locali pari all'83% e solo un numero ridotto di manufatti pari al 17% è costituito da importazioni. Le ceramiche attribuibili ai secoli X-XII vengono presentate separatamente da quelle attribuibili ai secoli XIII- XV, epoca in cui compaiono le smaltate (ossia le protomaioliche e le maioliche) e le ceramiche importate. All'interno di ciascuna suddivisione cronologica vengono ulteriormente distinte le produzioni siciliane e le importazioni ed all'interno di questi sottogruppi le diverse classi ceramiche.

SECOLI X-XII

PRODUZIONI SICILIANE

Le ceramiche riferibili a questo periodo sembrano tutte prodotte nell'isola, non si evidenziano infatti ad un primo esame macroscopico manufatti di importazione. Costituiscono il 5% del totale dei manufatti d'uso e l'11%

dei manufatti medievali; includono ceramiche da fuoco, da dispensa e da mensa; ceramiche prive di rivestimento e invetriate piombifere.

Ceramiche da fuoco

Senza rivestimento (inv. 21-23)

Rappresentano il 17% delle ceramiche della fase più antica e comprendono due tipologie differenti. Un primo tipo (Csr1) è rappresentato da un esemplare (n. 21) di dimensioni medie (\emptyset orlo cm 18) con orlo appiattito ed estroflesso su parete globulare schiacciata ed anse a nastro desinenti dall'orlo. È attestato, finora, tra i ritrovamenti di Siracusa conservati presso il Museo regionale della ceramica di Caltagirone ed è attribuibile all'XI secolo sulla base del contesto di ritrovamento⁹. Il secondo tipo (Csr2) di dimensioni minori (\emptyset orlo cm 11/13) è rappresentato da due esemplari (nn. 22-23) con orlo estroflesso, breve collo cilindrico o svasato, indistinto dall'ampia parete globulare. Ricorda esemplari simili attestati in contesti del XII secolo sia in ambito palermitano che tra i materiali delle fornaci di Agrigento¹⁰.

Ceramiche da dispensa

Costituiscono il 17% delle ceramiche della fase più antica e comprendono esclusivamente forme chiuse, generalmente prive di rivestimento. Si tratta di un frammento di orlo di anfora (n. 24) (\emptyset orlo cm 8,4), un frammento di parete cordonata (n. 25) ed uno di ansa a sezione ovoidale (n. 26). È difficile identificare la forma delle anfore ma per il trattamento della superficie, la forma dell'orlo, lo schiarimento e le peculiarità del corpo ceramico, ricco di inclusi chiari e vacuoli dai contorni schiariti, potrebbero appartenere al tipo con orlo a fascia, collo cilindrico e parete ovoidale su fondo ombelicato tipiche della fine dell'XI secolo e dei primi decenni del XII. Richiamano infatti le anfore delle fornaci di Agrigento o di Caltanissetta attribuite alla fine dell'XI - primi decenni del XII secolo¹¹.

⁹ Si veda la Sala A, vetrina 11; S. FIORILLA, *Primi dati sulle produzioni ceramiche di Siracusa. Ceramiche dall'area del tempio di Apollo, Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval en Méditerranée*. (Ciudad Real 13-18 febbraio 2006), Ciudad Real 2009, pp. 193-206.

¹⁰ E. CILIA PLATAMONE - S. FIORILLA, *Dalle collezioni del Museo regionale della ceramica di Caltagirone: nuove acquisizioni sulle ceramiche medievali delle fornaci di Agrigento*, in *Atti del XXXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 2003, pp. 161-168.

¹¹ S. FIORILLA, *Schede*, in S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi*

Ceramiche da mensa

Rappresentano il 66% delle ceramiche più antiche e comprendono esclusivamente forme aperte, invetriate piombifere monocrome o a decorazione dipinta, tutte molto frammentarie. È stato ritrovato un totale di undici forme aperte; si tratta prevalentemente di scodelle ma si segnalano anche un frammento di catino ed un frammento di tazza. Alcune sono decorate in bicromia o in monocromia e ricoperte da invetriatura incolore e lievemente giallina; altre sono invetriate in verde.

Invetriate piombifere decorate (nn. 27-34)

Sono rappresentate nella maggior parte dei casi da forme aperte, munite di tesa e caratterizzate da ampio cavo e piede ad anello di dimensioni variabili. Si distinguono tre morfologie. I recipienti più grandi sono i catini (Bpb1) di dimensioni medio grandi con ampio cavo e parete verticale carenata su piede ad anello; sono attribuiti ormai con relativa certezza all'XI secolo¹². Sono conservati due esemplari (nn. 27-28), decorati uno con banda verde marginata da linea sottile in bruno ed all'interno serie di pallini verdi, l'altro con banda verde delimitata da linee brune, disposta lateralmente ad una treccia a doppio capo in bruno con cuore verde al centro del cavo; il primo è ricoperto da invetriatura di colore giallo chiaro all'interno ed all'esterno e trova confronti con esemplari palermitani a parete verticale carenata del Museo di Palazzo Abatellis; il secondo catino presenta un' invetriatura incolore all'interno, biancastra e opalescente all'esterno tanto da far ipotizzare un' invetriatura nota come quarzifera o "al quarzo"¹³.

contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale, Mostra nel Museo Archeologico di Gela (9 giugno - 31 dicembre 1990), Agrigento 1990, nn. 1-4, p. 27; CILIA PLATAMONE - FIORILLA, *Dalle collezioni del Museo regionale*, cit. pp. 162-168.

¹² A. MOLINARI, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale* (Rabat 11-17 novembre 1991), Rabat 1995, pp.191-193; L. ARCIFA - E. LESNES, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*. Actes du VIe congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence 1997, qui citati come *Atti Aix en Provence*, 1997, pp. 410-411.

¹³ Questo tipo di invetriatura che è stato individuato solo nell'ultimo quindicennio (F. D'ANGELO, *Ceramica (X-XI secolo) con rivestimento piombifero opaco ricco di quarzo e con decorazione policroma sopra vetrina, rinvenuta in Sicilia*, in "Archeologia Medievale", 22, 1995, pp. 461-466) a prima vista potrebbe sembrare invetriatura stannifera perché risulta coprente; si tratta invece di un rivestimento piombifero che contiene numerosi granuli di quarzo di granulometria varia che non sono giunti alla fusione totale. Potrebbe essere frutto di

Di dimensioni minori pare essere la ciotola con orlo appiattito a breve tesa su cavo emisferico schiacciato (Apb1) (nn. 29-32); presenta, in un esemplare, un motivo ovale a larghe pennellate in verde con cuore a tratti sinuosi bruni nel cavo, in un altro, un motivo a circoli bruni sparsi, in qualche caso larghe pennellate in verde o tratti bruni e macchie verdi con colori diffusi, oppure archi pendenti in bruno che ricadono sulla parete; è ricoperto da invetriatura piombifera incolore all'interno ed all'esterno. Richiama le ciotole note dalla Sicilia occidentale per la prima metà del XII secolo e recentemente ritrovate anche nella discarica della fornace di palazzo Longarini a Palermo, attribuite al periodo tra la fine dell'XI e i primi decenni del XII secolo¹⁴. A parte va considerata la tazza (n. 34) con orlo arrotondato appena pronunciato, parete troncoconica carenata in basso e ansa a sezione circolare presumibilmente apicata (Bpb2). È decorata con motivi a bande verticali in verde e bruno alternati ed è ricoperta da invetriatura biancastra e lattiginosa, forse del tipo "al quarzo"¹⁵ all'interno ed all'esterno. Questo tipo di tazza con ansa circolare apicata risulta attestato in contesti del X-XI secolo sia nella Sicilia Occidentale che in quella Orientale¹⁶.

Invetriate piombifere monocrome (nn. 35-38)

Le invetriate piombifere monocrome sono rappresentate solo da quattro esemplari. Includono ciotole (nn. 35, 38) con orlo appiattito a breve tesa su cavo emisferico (Apb3) e ciotole (nn. 36-37) con orlo indistinto (Apb4). Sono ricoperte da invetriatura piombifera di colore verde intenso all'inter-

casualità del prodotto o trattarsi di una tecnica che affida al quarzo il compito di sostituire lo stagno come opacizzante. Si veda sul tema N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007, pp. 405-406.

¹⁴ *Il verde e il bruno. Da Kairouan ad Avignone. Ceramiche dal X al XV secolo* (Caltagirone- Museo Regionale della Ceramica- 14 aprile- 31 agosto 1996). Quaderno di mostra. Caltagirone 1997, p. 20, n. 3; F. D'ANGELO, *Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell'XI secolo- inizi del XII nel Palazzo Longarini di Palermo*, in "Archeologia Medievale", XXXII, 2005, pp. 389-400.

¹⁵ *Supra* nota 13.

¹⁶ Per i ritrovamenti della Sicilia Occidentale si vedano A. MOLINARI, *Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane*, in *Atti Aix en Provence 1997*, pp. 375-382, fig. 8; L. ARCIFA, *Palermo: scarti di fornace dall'ex monastero dei benedettini bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane della prima età normanna*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. M.A.", 108, 2, 1996, pp. 451-477, figg. 4, 18-20; per quelli della Sicilia orientale, si vedano gli esemplari simili ritrovati a Siracusa e conservati presso il Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone (FIORILLA, *Primi dati sulle produzioni ceramiche di Siracusa*, cit., pp. 193-206).

no e in qualche caso all'esterno. Qualche esemplare potrebbe essere ipercotto (nn. 36-37). Anche queste ciotole sembrano rimandare al XII secolo.

SECOLI XIII-XV

Rappresentano l'89% dei manufatti ceramici di età medievale. Includono esemplari di produzione siciliana e manufatti importati.

PRODUZIONI SICILIANE

Costituiscono l'80% delle ceramiche tardo medievali. Comprendono un po' tutte le classi ceramiche di uso quotidiano, dalle ceramiche da fuoco a quelle da dispensa e da mensa, dalle prive di rivestimento alle rivestite, dalle invetriate piombifere alle stannifere.

Ceramiche da fuoco

Includono il 14% delle ceramiche tardo medievali; sono generalmente molto frammentarie e comprendono forme chiuse, prive di coperchio, conservate solo per parte dell'orlo o del fondo; più rari sono i frammenti di parete, il che fa pensare ad una selezione effettuata al momento della raccolta dalla discarica. Un frammento di forte spessore è riferibile ad una forma di dimensioni mediograndi eseguita presumibilmente con un tornio a mano, gli altri si riferiscono a forme eseguite con tornio meccanico.

Senza rivestimento (nn. 39- 48)

Rappresentano poco più della metà (52%) del totale delle ceramiche da fuoco di questo gruppo. Comprendono essenzialmente due forme: una ansata e l'altra forse priva di anse, non mancano esemplari di altre forme come il recipiente di dimensioni mediograndi (Esr1) con parete cilindrica e orlo appiattito con resti di decorazione a linee trasversali sparse, caratterizzato all'interno da sfiatatoi cilindrici laterali.

La forma senza anse è l'olla (Csr3), presenta la parete decorata con serie di linee incise a pettine e serie di tratti orizzontali. Per le caratteristiche del corpo ceramico pare essere stata a lungo esposta al fuoco; la parete globulare decorata a pettine ricorda anfore del XIII secolo attestate sia nella Sicilia occidentale che in quella meridionale a Gela¹⁷; tuttavia presenta inci-

¹⁷ FIORILLA, *Le ceramiche medievali*, cit., tipo C8, pp. 50-51.

sioni piuttosto profonde tali da suggerire anche una datazione posteriore al XIII secolo.

Ancora tra le olle (Csr2) va considerata una forma presumibilmente a parete cilindrica con vistosi segni di tornio. Si tratta di un esemplare frammentario che potrebbe essere stato prodotto con un tornio a mano e che mancando di orlo e fondo è di difficile collocazione cronologica; potrebbe essere infatti inserito tra i manufatti ancora in uso nel XIII secolo ritrovati a Segesta e nel territorio di Gela¹⁸.

La forma di maggiori dimensioni pare essere l'olla (Csr1) a parete globulare su fondo piano, della quale si conservano frammenti di fondi e di anse a bastoncino a sezione ovoidale.

Invetrate piombifere (nn. 49-59)

Costituiscono poco meno della metà del totale delle ceramiche da fuoco (48%) e testimoniano una varietà piuttosto ampia di morfologie che va dalle dimensioni medie alle piccole. Includono infatti pentole, pentolini, bottiglie. Si distinguono nel complesso tre morfologie differenti.

La prima (nn. 55, 57, 59), caratterizzata da orlo bifido (Cpb1) utile per inserire il coperchio, è ampiamente diffusa in tutta la Sicilia da Segesta a Messina, a Gela pur con varianti riguardanti le dimensioni e la fattura dell'orlo. Questo tipo di pentola, generalmente biansata, comincia ad essere attestato nella seconda metà del XII secolo e continua ad essere usato fino alla metà del XIV secolo. L'esemplare in oggetto potrebbe essere inserito tra quelli della seconda metà del XIII secolo o dei primi decenni del XIV secolo¹⁹.

La seconda forma (Cpb2) è contraddistinta da un orlo a fascia che può essere più o meno assottigliato o rigonfio su parete ovoidale e fondo presumibilmente piano (nn. 54, 53). È testimoniata da più esemplari, trova con-

¹⁸ Per Segesta si veda A. MOLINARI, *Segesta II. Il castello e la moschea (Scavi 1989-1995)*, Palermo 1997, pp. 120-121; per l'area di Gela, SCUTO - FIORILLA, *Gela: Il Castelluccio*, cit., p. 202, Esr1.

¹⁹ Per Segesta si veda MOLINARI, *Segesta II*, cit., pp. 122-124; per Messina G. SCIBONA, *Nuovi dati sulla città romana e medievale nell'area del Municipio di Messina*, in "Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi" (Messina Teatro Vittorio Emanuele, 15 dicembre 1997-28 febbraio 1998), a cura di G.M. Bacci - G. Tigano, II.1, Messina 2001, pp. 105-140; per Gela, FIORILLA, *Le ceramiche medievali*, cit., pp. 48-49; per gli esemplari più tardi si veda R.A. OLIVERI, *Ceramica medievale dalla Cisterna del Teatro Eschilo di Gela*, in *Atti XXXI del Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1998, pp. 355-360.

fronti con manufatti della Sicilia occidentale e di quella meridionale attribuiti al XIII o quando l'orlo appare rigonfio al XIV secolo²⁰.

Il terzo tipo (nn. 52, 56, 58) è una sorta di bottiglia monoansata (Dpb1) con orlo dal quale si diparte un'ansa a nastro. Si tratta di un recipiente che veniva probabilmente sospeso sul focolare per riscaldare dei liquidi. Ricorda esemplari simili invetriati e non, ritrovati sia a Gela che a Messina in contesti della seconda metà del XIII o dei primi decenni del XIV secolo²¹.

Tutti i manufatti considerati, quindi, possono essere inseriti in un ambito cronologico che va dal XIII al XIV secolo.

Ceramiche da dispensa

Costituiscono il 14% dei manufatti medievali. Sono rappresentate per l'81% da manufatti frammentari senza rivestimento e decorazione, per il 19% da frammenti pertinenti a brocchette ed anfore prive di rivestimento ma decorate con motivi dipinti in bruno.

Prive di decorazione (nn. 60-75)

Quasi tutti i frammenti riportano a manufatti attribuibili al XIII- XIV secolo. Nella maggior parte dei casi anfore e boccali hanno corpo ceramico a superficie più o meno schiarita. I frammenti di parete (Csr2) presentano spessore variante da cm 0,6 a cm 0,8; alcuni, generalmente di dimensioni medie, sono privi di decorazione, altri (nn. 62-63) sono decorati con motivi ondulati impressi a pettine o presentano larghe cordonature (nn. 60-61) che li avvicinano a rinvenimenti analoghi del Castelluccio (Gela) attribuiti al XIV secolo e ad alcuni esemplari inediti del castello di Pietrarossa di Caltanissetta²²; solo tre frammenti appartengono all'attacco del collo di brocchette prive di schiarimento.

Gli orli conservati (nn. 64-66), per i caratteri morfologici e le dimensioni (Ø da cm 10 a cm 12), richiamano esemplari di anfore del XIII e del XIV

²⁰ Per gli esemplari del XIII secolo si veda FIORILLA, *Le ceramiche medievali*, cit., tipo C2, p. 49; per quelli del XIV secolo SCUTO - FIORILLA, *Gela: Il Castelluccio*, cit., tipo Cpb 2, p. 203.

²¹ Per i ritrovamenti di Gela si veda FIORILLA, *Le ceramiche medievali*, cit., tipo C5, p. 50; SCUTO - FIORILLA, *Gela: Il Castelluccio*, cit., Csr 3, p. 237; per quelli di Messina, SCIBONA, *Nuovi dati sulla città*, cit., p. 137, n. 122.

²² SCUTO - FIORILLA, *Gela: Il Castelluccio*, cit., p. 218.

secolo; le anse mostrano una larghezza di cm 5/5,7 (nn. 68-71) ed uno spessore di cm 1,4/1,6, hanno fondi generalmente piani con Ø variante da cm 13 a cm 16 (nn. 72-73); trovano confronti con gli esemplari del Castelluccio di Gela e del castello di Pietrarossa di Caltanissetta attribuiti alla fase più tarda del medioevo²³.

Un solo frammento può essere riferito ad un grande contenitore (Csr1) presumibilmente un pithos, caratterizzato da uno spessore di cm 2 e da un corpo ceramico poco depurato con grossi inclusi chiari.

I boccali (Dsr1) (nn. 67, 74-75), caratterizzati da orlo a fascia rigonfia o orlo estroflesso, ricordano esemplari simili delle fasi tarde delle fornaci di Agrigento²⁴.

Decorate in rosso bruno (nn. 76- 79)

Un gruppo di frammenti di anfore e brocchette presenta motivi decorativi a bande circolari in rosso-bruno. Una brocchetta frammentaria (Dsr1) (n. 76) è conservata per la parte inferiore a parete globulare su fondo piano; per morfologia e dimensioni (Ø fondo cm 5,6) potrebbe rappresentare l'esemplare più antico del gruppo, ricorda esemplari simili ritrovati a Caltanissetta, a Corleone, a Caltagirone (contrada Piano Casazze).

I frammenti di parete (nn. 77- 78) pertinenti a recipienti di dimensioni mediograndi (Csr2), per i motivi decorativi e per le caratteristiche del corpo ceramico, richiamano anfore decorate in bruno del tipo a linee sottili ben attestato nell'Italia meridionale ma noto anche dall'area del castello di Caltanissetta, dall'area del Municipio e dallo scarico di una fornace a Messina; si tratta in genere di manufatti in uso nel XIII-XIV secolo²⁵. Un solo frammento di anfora (Csr1) (n. 79) è contraddistinto da una decora-

²³ *Ibidem*, p. 218.

²⁴ E. CILIA PLATAMONE - S. FIORILLA, *Ceramiche da fuoco e da dispensa della fornace tarda di contrada S. Lucia ad Agrigento*, in *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 2006, p.145.

²⁵ Per l'Italia meridionale si veda PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne 1977, p. 389; per Caltanissetta, FIORILLA, *Schede*, cit., p. 88, n. 68; E. DIMAURO - S. FIORILLA, *Ceramiche invetriate dipinte su ingobbio da una cisterna del Castello di Pietrarossa a Caltanissetta*, in *Atti del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 2001, pp. 110-118; per i manufatti dell'area del Municipio a Messina si veda, SCIBONA, *Nuovi dati sulla città*, cit., pp. 121-125, m/18, m/33; per quelli della fornace L. SANNINO, *La fornace medievale del Tribunale. Considerazioni sui materiali del carico e sulle produzioni messinesi* in *Da Zancle a Messina*. cat. cit., pp. 153-155, 161, nn. 6, 7.

zione più veloce di colore bruno nero, pare riferibile ad un'anfora di dimensioni maggiori che potrebbe essere attribuita ad un periodo più tardo anche se al momento manca di confronti precisi.

Ceramiche da mensa

Rappresentano il 48% dei manufatti tardo medievali; includono per il 79% invetriate piombifere, per il 10% stannifere.

Trattandosi di ceramiche da mensa sono quelle meglio note e più facilmente definibili, anche se molto frammentarie, sia da un punto di vista tipologico che da un punto di vista cronologico. Pertanto nell'ambito della suddivisione di tipo cronologico sono state ulteriormente suddivise sulla base del tipo di rivestimento e quindi per forme. Sono state così distinte in invetriate piombifere su corpo ceramico più o meno schiarito, invetriate piombifere su ingobbio e invetriate stannifere che includono sia protomaioliche che prime maioliche.

Invetriate piombifere (nn. 80-86)

Le invetriate verdi monocrome costituiscono il 4% delle invetriate tardo-medievali e comprendono undici frammenti pertinenti a catini, scodelle e lucerne. Un frammento (n. 80) appartiene ad un catino a parete troncoconica su fondo piano (Apbi1). È ricoperto da invetriatura piombifera verde all'interno ed è privo di rivestimento all'esterno. Alcune scodelle (nn. 81-84) caratterizzate da tesa piana (Apbi2/Apbi3) presentano invetriatura di colore verde brillante all'interno e sull'orlo mentre all'esterno sono prive di rivestimento. Potrebbero essere riferite al XIII secolo.

Due frammenti (nn. 85-86) appartengono invece a lucerne del tipo a vaschetta aperta con orlo indistinto e beccuccio laterale su fondo piano; sono invetriate in verde all'interno ed all'esterno e possono essere attribuite al pieno XIII secolo.

Invetriate piombifere su ingobbio

Costituiscono il maggior numero di rinvenimenti pertinenti al XIII ed al XIV secolo. Comprendono il 67% delle invetriate tardo medievali. Si tratta di ciotole, scodelle e boccali di forma varia, talora monocromi, nella maggior parte dei casi a decorazione dipinta in policromia o in monocromia (bruno e verde, bruno verde e giallo, bruno verde e rosso, bruno e rosso). Per le caratteristiche del corpo ceramico e per il numero di esemplari pos-

sono essere considerati di produzione locale o tutt'al più prodotti nell'area nordorientale dell'isola. Sono ben rappresentate e ricordano esemplari simili ritrovati a Messina e a Lipari, in passato considerati produzione dell'Italia meridionale²⁶. Trovano riscontro anche con manufatti ritrovati a Palermo²⁷ dove sono presenti tuttavia in numero ridotto essendo probabilmente frutto di importazione.

Le invetrate su ingobbio sono ben attestate nell'Italia settentrionale specie nell'area orientale già nel XIII secolo²⁸. In Sicilia i recenti ritrovamenti di Messina, già in contesti del XII secolo²⁹, aggiungono un tassello alle conoscenze finora acquisite orientando verso una produzione locale già nella seconda metà del XII secolo, mentre quelli di Milazzo indicano che nel tempo tale produzione continua nella Sicilia nord orientale e costituisce le basi delle invetrate piombifere dipinte su ingobbio del XV secolo³⁰.

Monocrome (nn. 87-94)

Un piccolo gruppo di manufatti è costituito da invetrate monocrome su ingobbio; include quasi esclusivamente scodelle e ciotole che per la morfologia richiamano le protomaioliche già note dalla Sicilia centro meridionale e dall'area messinese³¹. Si tratta in genere di catini a parete troncoconica

²⁶ Per le ceramiche ritrovate a Messina si veda SCIBONA, *Nuovi dati sulla città*, cit., pp. 105-110, 121-140; per quelle di Lipari, E. LESNES, *La ceramica medievale e rinascimentale*, in *Frammenti di una Storia. "Dal Costitutum ai comuni eoliani"*. Museo archeologico Regionale eoliano e Chiesa di S. Maria delle Grazie (4-9 maggio 1995), Messina 1999, pp. 31-32.

²⁷ Per i rinvenimenti di Palermo, LESNES - ARCIFA, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane*, cit., p. 413, E. PEZZINI, *Ceramiche dal butto di una struttura privata nel quartiere della Kalsa a Palermo*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 2000, pp. 148-154.

²⁸ S. GELICHI, *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi*, in a cura di S. Gelichi, *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*. Atti del seminario. Certosa di Pontignano (Siena) 11-13 marzo 1991, Firenze 1993, pp. 21-27.

²⁹ G. SCIBONA, *Messina: livelli e contesti, forme di XI-XII secolo nello scavo del Municipio. Primi dati* in a cura di G. M. Bacci - M.A. Mastelloni, *Alle radici della cultura mediterranea ed europea: i Normanni nello Stretto e nelle Eolie. Catalogo della Mostra* (Lipari 2002) Messina 2004, p. 63, nn. 6-7, 9.

³⁰ A. RAGONA, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo 1986 (2.a ediz.), pp. 45-47.

³¹ S. FIORILLA, *Primi dati sulla produzione e la circolazione ceramica fra XIII e XV secolo a Messina sulla base dei rinvenimenti dello scavo del Municipio*, in *"Da Zancle a Messina"*, cat. cit., pp. 111-112.

su fondo piano (Apbi1) (n. 87) o scodelle a breve tesa su parete emisferica e piede ad anello (Apbi2) (nn. 88-89, 93).

Si segnala invece per la fase più tarda un tipo di piatto munito di larga tesa, piccolo cavo poco profondo su piede pronunciato (Apbi3) (nn. 90-92); si tratta di una forma finora scarsamente attestata che trova confronti con rinvenimenti delle cisterne del castello di Caltanissetta³². Un solo frammento (n.94) appartiene ad una brocchetta a parete globulare (Dpbi1) ricoperta da invetriatura piombifera di colore verde chiaro su ingobbio all'esterno e priva di rivestimento all'interno.

Decorate (nn. 95-134)

Le ingobbiate a decorazione dipinta rappresentano il gruppo più numeroso delle invetriate su ingobbio; comprendono prevalentemente forme aperte e ripropongono morfologie e motivi decorativi affini a quelli delle protomaioliche.

Per ciò che riguarda le forme sono attestati il catino a parete troncoconica su fondo piano, la scodella con tesa più o meno ampia e cavo emisferico su piede ad anello, il piatto a larga tesa indistinta dal cavo su piede ad anello e la ciotola di dimensioni medio-piccole con orlo indistinto e parete verticale più o meno carenata su ampio cavo e piede ad anello. Per ciò che riguarda le decorazioni prevalgono motivi lineari o geometrici, croci ricrociate, tondi ed aree a reticolo o linee che si dipartono a raggiera dal centro del cavo. I motivi sono tracciati in bruno, verde e rosso, in verde e rosso, in bruno e rosso, esclusivamente in bruno o in verde secondo le tipologie parzialmente note da Palermo e Lipari.

Il catino (Apbid1) è testimoniato solo tra le decorate in verde (nn. 130-132). Il piatto che costituisce la novità tra le forme aperte è ben rappresentato (nn. 95-96, 99, 107-109); presenta larga tesa piana talora con solco a segnare l'orlo e piccolo cavo poco profondo su piede ad anello (Apbid1/2). È decorato, su ingobbio, in bruno verde e giallo o in bruno e verde o in rosso e bruno con motivi diversi sotto invetriatura incolore che copre l'interno e l'orlo. Questa forma di dimensioni medio piccole non è nota tra le protomaioliche mentre è attestata in un gruppo di invetriate su ingobbio ritrovate in una cisterna del castello di Pietrarossa a Caltanissetta³³; sembra trattarsi di una forma introdotta nel XV secolo.

³² DIMAURO - FIORILLA, *Ceramiche invetriate dipinte su ingobbio*, cit., pp. 127-128.

³³ *Ibidem*, pp. 127-128.

Sono poi attestati due tipi di ciotola : la prima (Bpbid1) con orlo appena ingrossato a fascia svasata e carenatura all'attacco con il cavo emisferico schiacciato su piede pronunciato a ventosa all'esterno (n. 118) ha dimensioni medie ed è decorata con motivo araldico crociato in bruno. La seconda (Bpbid2) di dimensioni minori ha cavo emisferico su piede ad anello (nn. 97-98, 100-101, 110-111, 115, 133-134) e pare documentata fra XIII e XIV secolo³⁴. È generalmente decorata con bande colorate presso l'orlo, croce uncinata bruna desinente con ovali a reticolo e negli spazi liberi, pennellate in verde o medaglione circolare con doppia linea bruna e croce centrale che divide lo spazio in quattro quarti occupati da linee arcuate verdi a congiungere le estremità della croce, che, all'incrocio dei bracci, presenta tocchi in verde, gruppi di quattro linee concentriche brune che lasciano libera un'area intermedia in da rosso e verde alternati su fondo chiaro o linee concentriche in rosso su fondo verde; questo tipo di ciotola ricorda alcune forme della protomaiolica.

Tra le forme chiuse sono attestati tre tipi di boccale. Più frequente è il boccale a bocca trilobata, largo collo cilindrico su parete globulare e fondo piano (Dpbid1) (nn. 102-106, 113-114, 123-124, 126, 128), generalmente ha dimensioni medio-grandi, è completato da un'ansa bicordonata e decorato con banda orizzontale verde sull'orlo a delimitare due fasce parallele orizzontali in bruno o in bruno verde e rosso. Il boccale con l'ansa bicordonata risulta attestato alla fine del XIV secolo in alcune protomaioliche tarde di Agrigento e Gela e continua ad essere testimoniato tra le invetriate su ingobbio del XV secolo a Delia e a Messina³⁵. È testimoniato anche il boccale con collo cilindrico, parete globulare o ovoidale e piede a disco (Dpbid2); presenta ansa ovoidale ed è decorato ad aree partite in bruno, delimitate, inferiormente da banda orizzontale verde e motivi triangolari; all'interno delle aree delimitate forme romboidali più piccole sono campite a reticolo in bruno o in bruno campite in rosso e verde o rosso e bruno (nn. 121, 125, 127, 129). Il terzo tipo di boccale ha dimensioni medio piccole (tipo Dpbid3) orlo assottigliato, collo indistinto dalla parete ovoidale su piede a disco e l'ansa probabilmente a bastoncello (nn. 119-120). Le tre forme trovano riscontro in forme simili ritrovate nelle cisterne del castello di Pietrarossa a Caltanissetta³⁶ mentre quella con ansa bicordonata ed apicata

³⁴ SCUTO - FIORILLA, *Gela: Il Castelluccio*, cit., Bsn3, pp. 223-224.

³⁵ Per i manufatti di Agrigento e Gela si veda FIORILLA, *Schede*, cit., p. 197, n. 108; per quelli di Delia e Messina, FIORILLA, *Schede*, cit., p. 117, n. 178; SCIBONA, *Nuovi dati sulla città*, cit. p. 135, m/100.

³⁶ *Ibidem*, pp. 127-128.

sembra costituire una variante dei boccali di Messina e Delia³⁷. Probabilmente ad una fase più tarda va ascritto il boccale (Dpbid4) (nn. 135-136) a parete globulare su piede pronunciato, decorato esclusivamente in blu o ad aree partite in blu con campiture in verde alternate a bande a reticolo blu. Per il piede pronunciato e la decorazione in blu o blu e verde trova confronti con esemplari di maioliche simili attribuiti alla fine del XV secolo³⁸.

Invetriate stannifere (nn. 137-146)

Le protomaioliche comprendono poche forme peraltro già ampiamente note, sembrano documentare la fase più tarda di questo tipo di produzione e trovano confronto con manufatti della seconda metà del XIV secolo del Castelluccio di Gela³⁹. Includono forme aperte e chiuse (scodelle e boccali) destinate alla mensa e caratterizzate da un corpo ceramico simile a quello dei manufatti precedentemente esaminati il che induce a considerarle di produzione locale. Rappresentano solo il 10% dei manufatti medievali ed il 20% delle invetriate medievali. Includono protomaioliche monocrome e protomaioliche decorate in bruno e in bruno e verde con motivi geometrici o floreali; presentano morfologie e motivi decorativi ben noti dalle protomaioliche della Sicilia meridionale e dalle protomaioliche recentemente ritrovate a Messina e attribuite al XIII secolo⁴⁰.

Protomaioliche monocrome (nn. 137-140)

Del gruppo delle protomaioliche monocrome fanno parte quattro frammenti pertinenti a scodelle, piatti e lucerne. Due scodelle (Asn1) (nn. 137-138) con breve tesa, parete troncoconica carenata e piede ad anello sono ricoperte da invetriatura lievemente colorata in verde. Il piatto (Asn2) (n.

³⁷ Il boccale di Messina è conservato presso il museo regionale della ceramica di Caltagirone (S. FIORILLA, scheda in *Sicilia e la corona d'Aragona. Rotte mediterranee della ceramica*, Catalogo della mostra (Palermo. Palazzo Chiaromonte 5 maggio- 30 giugno 1999), Valenza 1999, pp. 250-251, n. 19). Per quello di Delia si veda S. SCUTO - S. FIORILLA, *Delia. Il Castelluccio. Scavi e restauri (1987-1995)*, Caltanissetta 2010, p. 113, n. 20.

³⁸ A. RAGONA, *Terracotta. La cultura ceramica a Caltagirone*, Catania 1991, pp. 51-52; SCUTO - FIORILLA, *Gela (CL)-Porta Marina. Rinvenimenti e Restauri. Relazione preliminare*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1993, p. 429.

³⁹ SCUTO - FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., pp. 220-225.

⁴⁰ Per la Sicilia meridionale si veda FIORILLA, *Le ceramiche medievali*, cit., pp. 57-72; per Messina, SCIBONA, *Nuovi dati sulla città*, cit., pp. 140, m/145-m/148.

139) è caratterizzato da tesa indistinta dal cavo su piede ad anello ed è ricoperto da invetriatura di colore grigio-giallastro.

A parte va considerato un esemplare frammentario di lucerna (n. 140) del tipo a vaschetta aperta su piede pronunciato. Il tipo è ben noto da contesti della fine del XIII e del XIV secolo⁴¹.

Protomaioliche decorate (nn. 140- 145)

Tra le protomaioliche decorate si distinguono le decorate in bruno e verde e le decorate in bruno. Del primo gruppo fanno parte due frammenti che potrebbero essere riferiti a due forme diverse; il primo appartiene ad una scodella (n. 141) con cavo emisferico su piede ad anello con fondo esterno umbonato; il secondo è pertinente all'orlo arrotondato di una ciotola (n.142) (Bsnd1) con breve parete verticale e carenatura esterna all'attacco con il cavo. Scodella e ciotola sono decorate con motivi lineari, la ciotola in particolare presenta due linee brune sottili presso l'orlo ed una banda verde in corrispondenza della carenatura esterna.

Sono attestati anche alcuni esemplari di protomaioliche a decorazione monocroma in bruno; si tratta di tre frammenti, due (nn. 143-144) pertinenti a scodelle a breve tesa e cavo emisferico su piede ad anello (Asnd2) decorate con motivi romboidali o ovali campiti a reticolo. Per il motivo decorativo trovano confronto con manufatti di Gela attribuiti alla seconda metà del XIII secolo⁴². Il terzo (n. 145) appartiene ad un boccale a parete globulare (Dsnd1), decorato a spirali in bruno, probabilmente della fine del XIII inizi del XIV secolo.

Un solo esemplare può essere riferito alle protomaioliche decorate in verde. Si tratta di un catino (Asnd1) (n. 146) frammentario a parete troncoconica su fondo piano, decorato nel cavo con motivi spiraliformi del tipo ben documentato tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo.

Prime maioliche (nn. 147- 150)

Alcune forme aperte, ricoperte da invetriatura stannifera spessa e coprente di colore bianco grigiastro o verdastro sembrano rimandare a produzioni più tarde; potrebbero essere considerate come esemplari di prime maioliche. Si caratterizzano per la presenza del rivestimento solo all'interno. È docu-

⁴¹ *Ibidem*, pp. 206-207.

⁴² FIORILLA, *Le ceramiche medievali*, cit., Tipo A8, p. 45.

mentato il catino (Am1) a parete troncoconica su fondo piano (n. 148); è attestato anche il piatto (n. 147) con ampio cavo su piede ad anello (Am2) ricoperto da invetriatura stannifera abbondante e coprente di colore grigio verdastro all'interno e sull'orlo e il piatto (n. 149) con tesa piana e cordolo all'attacco con il cavo poco profondo (Am3).

Dello stesso gruppo fa parte la lucerna su alto piede frammentaria (n. 150) e vaschetta inferiore con orlo arrotondato, breve parete verticale, fondo piano. Si tratta di un ipercotto. Questo tipo di lucerna su alto piede comincia ad essere attestata in manufatti siciliani fin dal XIV secolo oltre che in alcuni centri spagnoli e francesi⁴³ ed in genere presenta motivi decorativi in bruno. Tuttavia solo nel corso del secolo successivo verranno prodotti gli esemplari in maiolica monocroma.

Invetrate di provenienza incerta (nn. 151-156)

Comprendono un piccolo gruppo di frammenti, pari al 4% delle ceramiche tardo medievali, includono invetrate dipinte su ingobbio e invetrate graffite su ingobbio. Questo gruppo di manufatti che al momento appare di difficile inquadramento presenta un corpo ceramico molto simile a quello delle invetrate su ingobbio già considerate e tuttavia per le decorazioni e le forme al momento non trova confronti diretti.

Un frammento di scodella (Apb1) a tesa piana con orlo arrotondato decorato in verde con archetti pendenti a colori diffusi (n. 151), mostra delle assonanze con esemplari ritrovati a Messina e forse inquadrabili tra le produzioni dell'area nord-orientale dell'isola e con esemplari ritrovati in più centri siciliani e importati dal Medio Oriente. Ricorda le invetrate su ingobbio decorate a punti verdi attestate nel XIII secolo a Gela, Siracusa e Messina ma la tesa pare di dimensioni minori rispetto a quella degli esemplari noti. Potrebbe trattarsi di un'imitazione locale.

Un secondo tipo è rappresentato dal piatto ad ampia tesa, cavo poco profondo e piede pronunciato (Apb2) (nn. 152-155,157). Il piatto ha dimensioni medio grandi (Ø orlo cm 26/28), ed è decorato con linee radiali graffite e macchie in verde e giallo alternati. Si caratterizza per la presenza di un lieve schiarimento sul corpo ceramico privo di rivestimento all'esterno. Un solo frammento sembra documentare una forma aperta con tesa e parete carenata (Apb3), decorata con motivi lineari graffiti e campiture in giallo.

⁴³ Per la Sicilia si veda *Il verde e il bruno*, Palermo 1997, nn. 8-9, pp. 24-25; per la Spagna e la Francia, *Le vert et le brun*, Marseille 1995, n. 174, p. 176; n. 195, p. 182; n. 211, p. 204.

In generale pare interessante il fatto che si tratti di forme aperte con tesa, che da un punto di vista morfologico richiamano esemplari di invetriate su ingobbio del castello di Salerno⁴⁴, ma se ne distinguono per i motivi decorativi e i caratteri del corpo ceramico che ad un esame macroscopico risulta simile a quello dei manufatti siciliani finora esaminati. A tutt'oggi le invetriate graffite su ingobbio sono note dall'Italia settentrionale nel XIII secolo specie dall'area veneta, da quella ligure e da quella padana, oltre che dalla Campania (Salerno) e dalla Puglia⁴⁵. Si potrebbe ipotizzare che i manufatti qui presentati rappresentino una variante siciliana delle graffite su ingobbio prodotte in loco già nel XIII secolo ma si tratta solo di un'ipotesi che attende conferme da analisi mineralogico-petrografiche e da altri rinvenimenti.

Importazioni (nn. 158- 185)

Le ceramiche importate sono rappresentate dal 20% dei manufatti tardo medievale e provengono da aree geografiche diverse. Comprendono quasi esclusivamente forme aperte destinate alla mensa. Alcune (22%) si riferiscono al XIII secolo e probabilmente più che di vere e proprie importazioni si potrebbe parlare di ricordi di viaggi; sono varie per le morfologie e le provenienze, attestano rapporti con l'Italia meridionale e perfino con l'oriente. La maggior parte (88%) si riferisce ai secoli XIV-XV. Si tratta prevalentemente di maioliche decorate a lustro di area valenzana, attribuibili alla fine del XIV ed al XV secolo e di maioliche di Montelupo della fine del XV secolo.

Invetriate piombifere dall'Italia meridionale

Fanno parte di questo gruppo, che rappresenta il 14% delle importazioni, una ciotola decorata a spirali importata presumibilmente dall'area campana e ciotole del tipo denominato RMR.

Invetriate decorate a spirali

Un unico frammento di ciotola (n. 158) a parete emisferica (Bimp1) è decorato con spirali in bruno e verde e invetriato all'interno. Può essere incluso tra le ciotole decorate con spirali incrociate in bruno e verde sotto invetria-

⁴⁴ A. DE CRESCENZO, *La ceramica graffita del Castello di Salerno*, Napoli 1990.

⁴⁵ Per l'area ligure e quella toscana si veda G. BERTI - S. GELICHI, *Mille chemins ouverts en Italie*, in *Le vert et le brun*, cit., pp. 135-146; per l'Italia meridionale, DE CRESCENZO, *La ceramica graffita*, cit., pp. 10-11; per la Puglia, PATTUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese*, cit., pp. 144-152.

tura piombifera, generalmente considerate di produzione campana ma commercializzate in tutto il Mediterraneo tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo. Questo tipo di ciotole, ampiamente studiate nell'ultimo ventennio⁴⁶, in Sicilia è attestato a Palermo, Segesta, Gela, Siracusa⁴⁷.

Decorate RMR

Fanno parte di questo gruppo tre esemplari frammentari. Il primo (n.159) si caratterizza per l'orlo indistinto su breve parete verticale (Bimp2) e la decorazione con una banda circolare in rosso presso l'orlo ed una seconda a segnare il cavo. Il secondo (n.160) presenta orlo appiattito a breve tesa su parete verticale carenata (Bimp3); è decorato sulla tesa con serie di archetti bruni e sulla parete con due bande parallele concentriche una in bruno e l'altra in rosso-bruno e due pennellate verticali verde sovrapposte.

Il terzo (n. 161) si distingue per il cavo emisferico piccolo su piede ad anello (tipo Bimp4). Questo tipo di ciotole decorate in rosso, bruno e verde o solo rosso è attestato in tutta l'Italia meridionale ed in particolar modo in Puglia e Calabria⁴⁸. Gli esemplari ritrovati in Sicilia sono stati considerati finora frutto di importazione anche perché testimoniati in genere in numero ridotto⁴⁹. Solo recentemente il ritrovamento di un numero più consistente di decorate in bruno e rosso, nell'area del Municipio di Messina⁵⁰ ha riproposto il problema della loro possibile produzione tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo.

Invetrate piombifere dall'Italia settentrionale

Rappresentano il 7% delle ceramiche importate e includono invetrate a

⁴⁶ A. MOLINARI, *Ceramica laziale in Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985, pp. 237-238.

⁴⁷ A. MOLINARI, *Segesta II. Il castello e la moschea (scav. 1989-1995)*, Palermo 1997, pp. 141-143; SCUTO - S. FIORILLA, *Gela: Il Castelluccio*, cit., pp. 213-214.

⁴⁸ Per l'Italia meridionale si veda P. TAGLIENTE, *La ceramica dell'età di transizione nella Puglia meridionale: la fine delle "RMR" e l'inizio delle produzioni graffite*, in *III Congresso nazionale di archeologia medievale* (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia- Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 153-154, pp. 153-154; per la Puglia e la Calabria in particolare, D. DUFOURNIER - A.M. FLAMBARD - G. NOYÈ, *A propos de céramique "RMR" problèmes de définition et de classement, problèmes de répartition*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*. Atti del III Congresso Internazionale (Siena 8-12 ottobre 1984-Faenza 13 ottobre 1984) Firenze 1986, pp. 251-277.

⁴⁹ In Sicilia sono stati ritrovati esemplari a Gela, Delia e Siracusa (FIORILLA, *Le ceramiche medievali*, cit., imp.3/4, n. 38, p. 78).

⁵⁰ SCIBONA, *Nuovi dati sulla città*, cit., p. 133, m/82-m/84.

decorazione graffita e dipinta provenienti dall'Italia centrosettentrionale probabilmente dall'area padana; sono riferibili al tardo medioevo. Sono testimoniate una scodella (n. 162) a parete svasata con bassa carenatura (Bimp3) decorata a spirali graffite e ricoperta da invetriatura di colore giallo bruno forse di produzione ligure ed una ciotola (n. 163) con cavo emisferico su piede ad anello pronunciato, decorata a linee graffite su macchie di colore in verde giallo e bruno e ricoperta da invetriatura incolore su ingobbio che potrebbe essere stata prodotta in area padana o meglio emiliana⁵¹.

Invetrate alcaline

A questo tipo si riferiscono solo due frammenti molto piccoli pertinenti ad un'unica forma aperta forse su piede ad anello (n. 164), della quale è difficile identificare la morfologia completa. Sono ricoperti da invetriatura alcalina di colore verde e decorati in bruno nero con motivi vegetali sia all'interno che all'esterno; richiamano esemplari simili di produzione orientale riferibili al XIV-XV secolo⁵².

Maioliche dall'Italia centrosettentrionale

Le maioliche dell'area centro settentrionale rappresentano il 31% delle importazioni medievali, sono attribuibili all'ultimo venticinquennio del '400 ed appartengono a fabbriche di area montelupina. Comprendono tipologie ceramiche differenti dalle maioliche decorate a lustro d'imitazione, rappresentate da pochi frammenti di forme aperte e chiuse, ai piatti decorati a losanghe in verde giallo e blu, alle scodelle decorate in blu a motivi vegetali⁵³.

Sono attestati prevalentemente scodelle, piatti e ciotole; un solo frammento appartiene ad un boccale. Si caratterizzano per la presenza di uno

⁵¹ Per la scodella del tipo denominato "graffita monocroma" e riferito ad area ligure, si veda T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Cuneo 1975, pp. 85-89; quella di area padana per le tonalità del verde intenso e del giallo ocra può essere confrontata con esemplari emiliani e romagnoli del XV secolo (C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Musei civici di Imola. Le ceramiche*, Imola 1991, pp. 96-97, 102-105).

⁵² S. THIRIOT, *Céramiques fines, et orientales* in a cura di D. Carru, *Dé l'Orient à la table du Pape. L'importation des céramiques dans la région d'Avignon au Moyen Age tardif* (XIVe-XVIe siècles). Cavaillon 1995, pp. 25-29.

⁵³ F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo, Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. La ceramica da mensa dalle origini alla fine del XV secolo*, I, Milano 1997, IDEM, *Storia della ceramica di Montelupo*, cit., II, Milano 1998.

smalto denso e coprente all'interno e sull'orlo nelle forme aperte, all'interno ed all'esterno nelle forme chiuse.

Il gruppo più antico include scodelle a parete carenata (Aimp1) con decoro del tipo in azzurro prevalente a motivi geometrici delimitati da doppia linea circolare in blu (nn. 165-166) ed è attribuito ai decenni tra il 1420 ed il 1460⁵⁴.

Tra i manufatti più recenti sono attestati quelli a “decoro in azzurro prevalente”, quelli a “foglia di prezzemolo” e quelli a “motivi geometrici”. I piatti (nn. 167-168) con ampio cavo su fondo esterno a ventosa (Aimp2) possono essere decorati in blu con tralcio vegetale fogliato del tipo a “decoro in azzurro prevalente”, caratterizzato da ampi girali, attribuibile alla seconda metà del XV secolo⁵⁵ oppure generalmente decorato a girandola floreale in blu con piccoli motivi di riempitivo in giallo, delimitata da fasce dipinte in blu e giallo concentriche. Questo motivo è tipico delle scodelle con decoro a “foglia di prezzemolo” e compare in esemplari di Montelupo attribuiti agli ultimi decenni del '400⁵⁶.

È attestata la ciotola (n. 169) di dimensioni medie con orlo appiattito superiormente, parete verticale carenata e sagomata all'esterno su cavo emisferico (Bimp1); è decorata all'interno con motivi a foglie di prezzemolo in blu con trattini in bruno e pallini in giallo; all'esterno, sulla parete, due bande colorate la prima in giallo, la seconda in verde. Si tratta di un tipo noto dalle produzioni toscane e faentine del XV secolo⁵⁷. Un esemplare si differenzia per la presenza del rivestimento esterno e potrebbe essere inserito tra i manufatti della seconda metà del XV secolo⁵⁸.

Un unico frammento (n. 170) appartiene ad un boccale a parete globulare (Dimp1); è ricoperto da smalto abbondante all'interno ed all'esterno, decorato con foglie di prezzemolo in blu, trattini in bruno e pallini in giallo. Può essere inserito tra i manufatti prodotti nell'area di Montelupo nella seconda metà del XV secolo⁵⁹.

Ancora alle produzioni di Montelupo ma al genere decorato in giallo, arancio, verde e blu a fascia geometrica rimandano alcuni frammenti di piatti. Sono attestati due tipi. Il piatto con ampia tesa (nn.171-172) (Aimp3), decorato con motivi a fascia geometrica e linee incrociate in verde arancio

⁵⁴ BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo*, cit., I, 10.1.5, pp. 178-179, tav. 99.

⁵⁵ IDEM, *op. cit.*, I, 10.3.8, pp. 197-198, tavv. 163-164.

⁵⁶ IDEM, *op. cit.*, I, 13.1.1, pp. 210-211, tavv. 236-237.

⁵⁷ IDEM, *op. cit.*, tavv. 235-247.

⁵⁸ IDEM, *op. cit.*, II, 18.1.5, pp. 98-99, tavv. 13-14.

⁵⁹ IDEM, *op. cit.*, I, 13.2.2, p. 212, tav. 251-266.

e giallo, che determinano settori radiali di colore diverso su cui si sovrappone un secondo reticolo in blu e, nei punti di tangenza, piccoli fiori quadripetali è simile agli esemplari di Montelupo dell'ultimo quarto del XV secolo⁶⁰. Anche il piatto (n. 173) (Aimp4) con orlo pronunciato e sagomato indistinto dalla parete decorato in blu, verde e giallo con monticelli è inseparabile tra le produzioni di Montelupo dell'ultimo quarto del XV secolo⁶¹. Allo stesso gruppo appartiene la ciotola (n. 174) (Bimp2) a fondo piano decorato in blu con motivo di tralcio fogliato che per le peculiarità del motivo decorativo può essere inserita tra i manufatti di Montelupo della seconda metà del XV secolo⁶².

Maioliche decorate a lustro dalla Spagna

Sono rappresentate da un totale di 12 frammenti pari al 45 % delle importazioni di epoca tardo medievale. Si tratta in gran parte di forme aperte distinguibili in ciotole e piatti e decorate in blu e lustro con motivi diversificati sia vegetali che araldici, solo due frammenti appartengono a boccali.

Tra le forme aperte compare il piatto (n. 175) a tesa piana e parete emisferica (Aimp5) decorato a lustro rosso bruno a fasce, sulla tesa con aree partite e rosette, sulla parete interna con iscrizioni a caratteri gotici "ABC.V.EI...", sulla parete esterna con linee concentriche e motivi a foglie di felce. È attestato anche il piatto (n. 181) decorato all'interno con serie di piccole spirali a lustro rosso bruno e motivi presumibilmente vegetali in blu, all'esterno con linee concentriche che delimitano serie di tratti trasversali che formano una fascia.

Tra le ciotole sono attestate diversi tipi. Due esemplari (nn. 177-178) appartengono al tipo (Bimp3) con piede ad anello e fondo esterno umbonato, decorato nel cavo a linee radiali a lustro dorato che si dipartono dal centro o lettera "V" in blu e piccoli motivi di riempimento a lustro rosso bruno; per la presenza del piede ad anello e dei motivi decorativi geometrici richiamano manufatti di Manises attribuiti alla fine del XIV secolo⁶³. Un frammento si riferisce al tipo con piede pronunciato, all'esterno a ventosa (Bimp4), mentre il maggior numero di attestazioni è costituito da ciotole (nn. 176, 179-180, 182, 184) con orlo indistinto, parete emisferica e fondo esterno presumibil-

⁶⁰ IDEM, *op. cit.*, II, 18.1.5, pp. 98-99, tavv. 13-14.

⁶¹ IDEM, *op. cit.*, cit., I, 25.11, p. 249, n. 33; p. 262, nn. 64-65.

⁶² IDEM, *op. cit.*, I, 10.3.8, pp. 291-293.

⁶³ C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Mediterraneum. La ceramica spagnola in Italia*, Viterbo 1992, p. 32, fig. 5°; p. 20, n. 106.

mente a ventosa (Bimp5), talora ornata da prese laterali triangolari; questo tipo di ciotola può essere decorata all'interno con motivi poco leggibili o serie di foglie dentate e pallini e all'esterno con serie di linee concentriche a delimitare serie di tratti trasversali ed altri tratti trasversali sulla presa; presenta all'esterno cerchi e puntini⁶⁴, può presentare un medaglione centrale in blu o un'insegna araldica nel cavo e motivi vegetali ed aree riquadrate a lustro dorato sulla parete ed essere priva di decorazione all'esterno. Si tratta in genere di manufatti prodotti in area valenzana ed ampiamente commercializzati in Italia.

Tra le forme chiuse è testimoniato il boccale (n. 185) con orlo pronunciato (Dimp2) decorato ad aree partite in blu e lustro rossiccio e quello (n. 186) a parete globulare con piede pronunciato (Dimp3), segnato da fascia di colore azzurro presso il piede. Entrambi i boccali sono tipici delle produzioni di area valenzana della fine del XIV secolo⁶⁵.

Nel complesso le maioliche a lustro sembrano coprire un arco cronologico di quasi un secolo poiché vanno dalla fine del XIV alla seconda metà del XV secolo. Trovano confronti con altri rinvenimenti siciliani e costituiscono al momento il gruppo più numeroso di attestazioni siciliane dopo quelle di Palermo, Siracusa, Lipari e Delia, dato molto interessante se si considera che provengono da una discarica⁶⁶.

CONSIDERAZIONI

I manufatti presentati, pur con le limitazioni dovute alle modalità del recupero, confermano alcuni dati noti dalle fonti su Milazzo e forniscono informazioni nuove. Benchè non portino dati nuovi sulla fase bizantina, testimoniano la continuità di vita sulla sommità del promontorio del Castello per tutto il medioevo. Sembrano poi confermare l'ipotesi avanzata negli anni novanta e relativa alla possibile esistenza di altri edifici (oggi non più visibili) oltre alla torre all'interno del circuito murario antico. Infatti l'ubicazione della discarica sul pendio settentrionale implica un'area abitata a ridosso del

⁶⁴ Il tipo è ben documentato in Italia (G. BERTI - E. TONGIORGI, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII secolo al XV secolo*, Firenze 1985, pp. 36, 50, tav. VIII, 8) ed anche in Sicilia da Lipari, a Palermo, a Siracusa, a Messina (*Sicilia e la corona d'Aragona. Rotte mediterranee della ceramica* (Palazzo Steri Palermo marzo- giugno 1999), Valenza 1999, p. 412, n. 95).

⁶⁵ M. PAZ SOLER, *España*, in *Mediterraneum. Ceramica medievale in España, e Italia*, Vi- terbo 1992, pp. 52, 66, n. 29.

⁶⁶ CILIA PLATAMONE - FIORILLA, *Importazioni di ceramiche spagnole*, cit., pp. 153-154, 343-354.

pendio e dunque ad una certa distanza dalla torre e dalle mura. Dato che apre una serie di interrogativi riguardanti l'occupazione dell'area del promontorio in epoca medievale.

I materiali della discarica al di sotto del palazzo dei Giurati, attribuito al '300 e comunque ampliato e riformato a partire dalla fine del XVI secolo, sembrerebbero individuare, dunque, con gli esemplari più antichi quanto meno un'occupazione sparsa dell'area fin dalla tarda epoca islamica, il che costituisce un dato nuovo per le conoscenze.

Le invetrate più antiche, seppure in numero esiguo, sembrano attestarsi tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo, nel cuore dell'epoca islamica; confermano quindi quanto già noto dal *privilegium foundationis* della diocesi di Messina del 1093 nel quale *Milas*, ossia Milazzo è citata tra le *civitates* e i *castella* ereditati dai musulmani⁶⁷.

Mancando dati storici relativi all'epoca musulmana, il fatto che nel 1093 Milazzo sia citata tra i *castella*, ossia tra i luoghi fortificati, costituisce indubbiamente un'indicazione che il centro era fortificato e se, come osservano oggi alcuni studiosi, i *castella* citati nei documenti di fondazione delle diocesi erano in realtà i capoluoghi di distretto (*aqalim*) dell'ultima fase islamica, ripresi e riorganizzati dai Normanni⁶⁸, si potrebbe ipotizzare che l'area del castello fosse stata fortificata in precedenza, fin dall'IX o dal X secolo. Secondo la prima ipotesi si tratterebbe di una fortificazione di epoca bizantina realizzata poco prima dell'invasione islamica per proteggere le aree costiere⁶⁹; se si accettasse la seconda ipotesi si dovrebbe ritenere che quella di Milazzo fosse una fortificazione realizzata in epoca islamica, in seguito al rescritto di Al Muezzin che prescriveva di fortificare gli abitati e costruirvi una moschea⁷⁰. Questa seconda ipotesi sembrerebbe confermata al momento dai pochi manufatti ceramici più antichi ritrovati, attribuibili già alla fine del X secolo.

Le ceramiche invetrate del XII secolo sembrano confermare anche i dati

⁶⁷ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 voll., Palermo 1733 (rist. anast. Sala Bolognese 1987), I, p. 495.

⁶⁸ F. MAURICI, *Castelli medievali di Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, p. 87. Sembrerebbe confermare l'ipotesi il fatto che Milazzo, prima del 1302, possedeva diritti di giurisdizione ed un *districtus* suo proprio, e che, memore di questo controllo del territorio, continuò ad opporsi al dilagare della giurisdizione di Messina sul territorio ancora per quasi mezzo secolo dopo il 1400 (S. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secc. XIII-XIV*, Torino 1996, pp. 120-121).

⁶⁹ 'IBN 'AL 'ATHÎR, *Kâmil 'at tawârîh (Cronaca compiuta)*, in M. AMARI, *Biblioteca arabosicula*, Torino-Roma 1880, (ed. Dafni 1982) (qui citata come BAS), p. 363, II, p. 113.

⁷⁰ 'AN NUWAYRÎ, *Nihâyat 'al 'arib* in BAS, II, pp. 134-135.

relativi ad una fase di popolamento in epoca normanna, fase per altro attestata dalla cronaca di Al Idrisi. Secondo il geografo arabo infatti Milas (a dodici miglia da Oliveri) è un abitato fortificato “*castello spazioso, fabbricato sul fianco di un promontorio che fa punta in mare, ha dilettoni giardini e saldi edifici: grossa terra e forte rocca; paese dei più belli e dei più eleganti, dei più nobili, dei più eletti e di quelli che più somigliano alle maggiori metropoli, per culture, industrie e mercati, e pei diletti e i comodi della vita. Giace in riva al mare il quale lo bagna d’ogni lato, fuorché da tramontana donde vi si entra. Viaggiatori vi accorrono per terra e per mare. Da qui si esporta molto lino di ottima qualità. Inoltre ha buoni campi da seminare; copiose acque perenni e parecchie pescherie del tonno grande*”⁷¹. E nelle fonti islamiche più tarde il castello di Milazzo è citato, fra le rocche unitamente a Castel Demona, a S. Marco, al castel di Naso ed al castel di Patti⁷².

In effetti il castello potrebbe essere sorto a difesa del porto e dell’abitato entrambi attestati nei documenti normanni più antichi e dunque esistenti già in epoca islamica. Il porto è citato per la pesca del tonno, considerata come attività molto produttiva, in un documento del 1104, quando il vescovo di Messina che evidentemente ne poteva disporre, assegnava le decime di questa pesca alle comunità di S. Bartolomeo di Lipari e S. Salvatore di Patti⁷³, confermandole successivamente, nel 1148, alla stessa abbazia di Lipari. L’intera Val di Milazzo nel XII secolo, sembra dipendere da Goffredo Burrell e nel 1100 è attestato anche un certo Nichita che firma come testimone dichiarandosi appunto *biscomite Milacii* nell’atto con il quale Goffredo Burrell, feudatario del territorio, dona all’abate Ambrogio di S. Bartolomeo la località di S. Lucia e parecchi servi⁷⁴.

Si può ritenere dunque che Milazzo, avesse una certa importanza già in età musulmana e fosse un centro ben popolato e fortificato, tanto che in età

⁷¹ 'AL IDRISI, *Nuzhat'al muštâq* in BAS, p. 67; la ricchezza del territorio che ha “un buon porto con larga pesa di tonno ed una pianura fertile con produzioni di cotone e lino” è posta in evidenza per il XII secolo da I. PERI, *Uomini città e campagna in Sicilia dall’XI al XIII secolo*, Bari 1990, p. 42. Milazzo è considerata una rocca imprendibile anche nei versi di 'Ibn Qalaqis che scriveva “Come mai troverò scampo in Milazzo, se girando attorno le sue mura veggo girar meco in ogni luogo un che mi pedina” (YĀQŪT, *Mu'gām 'al buldân* (Dizionario alfabetico de' paesi), in BAS, I, p. 219).

⁷² 'AL 'UMARI *Masâlik 'Al Absâr* (Escursioni della vista sui i reami e le capitali) in BAS, I, p. 262.

⁷³ L.T. WHITE, *Latin Monasticism in Normann Sicily*, Cambridge Mass. 1938; trad. It, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1948, pp. 144-145.

⁷⁴ *Ibidem*, doc. IV, pp. 386-387; MAURICI, *Castelli medievali di Sicilia*, cit., p. 16.

normanna era stato assegnato dal sovrano ad un esponente della nobiltà ed aveva ospitato comunità lombarde, insediate nel territorio, si pensi al casale di Santa Lucia donato ai Lombardi da Ruggero II nel 1154⁷⁵, forse a controllo delle comunità islamiche e greche ancora presenti.

L'esame dei manufatti ceramici non consente di definire con sicurezza l'entità delle presenze al castello nella prima metà del XIII secolo; il numero dei manufatti ceramici aumenta in maniera notevole per la fine del XIII ed il XIV secolo. Si tratta di invetriate stannifere e soprattutto piombifere su ingobbio che sembrerebbero prodotte localmente o comunque nell'area del nord-est dell'isola. Per questi secoli è esiguo, invece, il numero di manufatti importati rappresentati da poche invetriate dell'Italia meridionale e di quella centro settentrionale, mentre risultano assenti le maioliche decorate in bruno manganese e blu cobalto del nord Africa, frequenti nella Sicilia meridionale e occidentale. Le ceramiche ritrovate indicano forse un incremento di presenze al castello, confermato peraltro dalle notizie pertinenti ai lavori menzionati nei documenti nel 1240⁷⁶ che portano alla trasformazione di alcuni ambienti del castello ed al suo ampliamento, nello stesso periodo in cui si lavora anche al castello nuovo di Messina. Negli stessi anni il porto di Milazzo è, unitamente a quello di Augusta, uno dei porti siciliani dai quali possono essere esportate vettovaglie⁷⁷. Qualche anno dopo, agli inizi degli anni '70, i documenti della Cancelleria angioina indicano che il castello, controllato da Nicolò de Maraldo, non raggiunge che i dieci serventi, più tardi invece sotto il controllo di Raul d'Orleans conta 20 serventi⁷⁸. Alla fine del periodo angioino nel 1281 il castello è posto sotto la custodia di un castellano (*scutifer*) e di cinque *servientes* il che sembrerebbe indicare una riduzione del personale presente. Il complesso fortificato pare riacquistare centralità nel 1296 quando Federico III d'Aragona vi convoca il parlamento.

Nel '300 il castello con il porto è al centro degli scontri tra angioini ed aragonesi. Nel 1341 Federico d'Antiochia a capo delle truppe angioine assedia Milazzo, nel 1342 la città e il castello si arrendono e Scaloro degli Uberti è a capo della guarnigione insediata nella terra⁷⁹. Nel 1346 il castello viene

⁷⁵ WHITE, *Il monachesimo*, cit., pp. 98, 133.

⁷⁶ MAURICI, *Castelli medievali di Sicilia*, cit., p. 16.

⁷⁷ PERI, *Uomini città e campagne*, cit. p. 138.

⁷⁸ *I registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. Filangeri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. XII, Napoli 1950-1969, p. 264 cit. in L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995, p. 146.

⁷⁹ I. PERI, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini città e campagne 1286-1376*, Bari 1982, p. 151.

espugnato da Giovanni di Randazzo vicario del Regno e rientra tra i centri controllati dagli aragonesi, ma nel 1355 è di nuovo occupato dagli angioini⁸⁰.

Alla fine del '300 re Martino, riconoscendone l'importanza, stabilisce nei capitoli che Milazzo sia *in perpetuum* demaniale. Nel 1416 si registra nuovamente la presenza di un castellano, al quale si aggiungono un vice castellano e venti serventi; qualche decennio più tardi nel 1452 il castellano è Nicolo Crisafi, il vicecastellano, Sancio Felices e i serventi sono venticinque⁸¹. È probabile che non solo aumenti ancora una volta il numero degli abitanti del castello ma, per l'importanza dei castellani e per la nuova situazione internazionale del '400, al castello si registri un nuovo stile di vita, anche di tipo residenziale il che comporta probabilmente un diverso tenore di vita e l'utilizzo di tipi diversi di ceramiche.

Per il XV secolo risultano più numerose infatti le ceramiche importate rappresentate da maioliche spagnole decorate in blu e lustro dorato e da maioliche di Montelupo, mentre le produzioni locali si riducono alle ceramiche da fuoco e da dispensa o alle invetriate d'uso comune per la mensa, sia piombifere su corpo ceramico schiarito che piombifere su ingobbio. È evidente un tenore di vita più elevato rispetto a quello precedente che sembra confermare una trasformazione del castello da edificio fortificato a dimora signorile come accade per altri castelli della Sicilia o il sorgere nell'area prossima al pendio settentrionale di edifici residenziali⁸².

Intorno alla metà del '400 verrà rinforzata la cinta aragonese⁸³ forse in concomitanza con un ulteriore ampliamento dell'insediamento del castello e l'acquisizione di una posizione di primo piano nell'ambito dei rapporti con la penisola e con il regno di Napoli. D'altra parte in quegli anni mutavano anche gli equilibri politici nel Mediterraneo con la conquista di Costantinopoli e l'avvio di una nuova politica di espansione da parte dei Turchi. È solo un preludio alle trasformazioni che seguiranno nei secoli del rinascimento e che saranno meglio definite dalle ceramiche di epoca rinascimentale.

⁸⁰ Si veda la sintesi storica in A. PETTINEO, *Milazzo in Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'Isola*, Palermo 2001, pp. 245-247; per l'intervento di Giovanni di Randazzo, C. MIRTO, *Il Regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti dalla sua nascita alla peste del 1347-1348*, Messina 1986, pp. 77, 275; PERI, *La Sicilia dopo il vespro*, cit. p. 661.

⁸¹ F. LIONTI, *Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, vol. I, Palermo 1990 (rist. anast. ed. 1891), pp. 84, 216.

⁸² R. SANTORO, *L'arte della difesa nei castelli siciliani*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani*, cit., pp. 46-47.

⁸³ IDEM, *La Sicilia dei castelli, la difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo, storia ed architettura*, Palermo 1985, p. 58.

TABELLE RIASSUNTIVE

Abbreviazioni generali

CC = corpo ceramico
 Ø orlo = diametro dell'orlo
 Ø max = diametro massimo
 Ø f. = diametro fondo
 Ø p. = diametro piede
 h = altezza
 spess.= spessore
 int/ = solo all'interno
 int/est = all'interno ed all'esterno
 morf. = morfologia
 n.i. = non identificata

Abbreviazioni usate nella descrizione delle forme

A = forma aperta con tesa
 B = forma aperta senza tesa
 C = forma chiusa con anse
 D = forma chiusa monoansata
 E = altre forme
 imp.= importata
 invetr. = invetriatura
 m = maiolica
 md = maiolica decorata
 pb = piombifera
 pbi = piombifera su ingobbio
 pbid= piombifera decorata su ingobbio
 sn = stannifera (protomaiolica)
 sr = senza rivestimento

Avvertenza per la lettura delle tabelle

Le tabelle riguardano le classi ceramiche numericamente significative.
 Nella colonna dei tipi morfologici qui abbreviati con morfologia (morf.) le abbreviazioni sono scritte una di seguito all'altra senza interpunzione. All'indicazione della forma segue la classe d'appartenenza. Il numero segnala le dimensioni dalla forma più grande alla più piccola (1, 2, 3...). Esempi:
 Dsn1 = Forma chiusa monoansata (boccale), invetriata stannifera di dimensioni grandi

Asr2 = Forma aperta con tesa (scodella), senza rivestimento di dimensioni medie
 Cpb3 = Forma chiusa con anse (pentola), invetriata piombifera di dimensioni piccole

Nella prima colonna è indicato il numero che identifica il frammento, lo stesso numero è indicato nel testo, nel disegno e nella foto, se presenti.

Nella colonna del corpo ceramico (cc) il numero si riferisce ai raggruppamenti segnalati nel capitolo dei corpi ceramici: per alcuni reperti il numero del corpo ceramico è seguito da uno o più simboli che indicano:

- superficie schiarita
- ipercotti o manufatti segnati dal fuoco

Nella colonna che segnala il diametro dell'orlo, del fondo e del piede, le misure sono indicate solo quando le dimensioni dei frammenti consentono una misurazione attendibile; analogamente nella colonna relativa all'altezza ed allo spessore sono segnate le misure quando è stato possibile accertarle. Nella colonna relativa alle anse dapprima è indicata la larghezza indi lo spessore. Tutte le misure sono espresse in cm.

Per le ceramiche invetriate nella relativa colonna (invetr) sono adoperati i seguenti simboli:

- invetriatura piombifera incolore
- invetriatura piombifera di colore giallo
- ◆ invetriatura piombifera di colore bruno
- ⊗ invetriatura piombifera di colore verde
- ▲ invetriatura stannifera di colore bianco grigiastro
- ▶ invetriatura stannifera di colore bianco giallo
- ▼ invetriatura stannifera colorata in verde chiaro
- ◄ invetriatura devetrificata
- ☆ lustro dorato
- ★ lustro rosso-bruno

Nella colonna delle decorazioni (dec.) per indicare i colori sono impiegati i seguenti simboli:

- ① decorazione in verde
- ② decorazione in bruno
- ③ decorazione in giallo
- ④ decorazione in rosso
- ⑤ decorazione in blu
- ⑥ decorazione in arancio
- ①② decorazione in bruno e verde
- ①②③ decorazione in verde bruno e giallo
- ①②④ decorazione in verde bruno e rosso
- ②④ decorazione in bruno e rosso
- ①④ decorazione in verde e rosso
- ①⑤ decorazione in verde e blu

- ②③ decorazione in bruno giallo
- ⑥ decorazione diffusa o sotto lo smalto

Disegni e fotografie

I disegni rappresentano le morfologie meglio definibili e meglio conservate e sono contraddistinti dalla sigla numerica del frammento che compare anche nel testo e nelle tabelle riassuntive.

Le fotografie mostrano sia esemplari disegnati sia esemplari non disegnati per le dimensioni troppo esigue o troppo irregolari ma egualmente meritevoli di documentazione; illustrano inoltre varianti relative ai motivi decorativi.

Le fotografie del castello sono di Carmelo Fulco che ringrazio per la cortesia e la disponibilità.

Le foto dei materiali sono di chi scrive.

Ringrazio per la pazienza e la collaborazione Eugenio Migliaccio che ha fatto i disegni e Ausilia Ruta che ha elaborato foto e disegni al computer.

Secc. X-XII

CERAMICHE MEDIEVALI

Produzioni siciliane

Ceramiche da fuoco

Senza rivestimento

n.	Morf.	CC.	Ø orlo	Spess.	Sec.
21	Csr1	1F	18,4	0,5	XI
22	Csr2	1F	11,6	0,5	XII
23	Csr2	1F	13	0,6	XII

Ceramiche da dispensa

Senza rivestimento

n.	Tipo morfologico	CC.	Ø orlo	Ø max/ Ø piede	Spess.	ansa	Sec.
24	Csr1	2S	8,4	----	0,8		XII
25	Csr1	5S	----	15,4/	0,6		XII
26	Csr1	2S	----	----	----	4,2/2,7	XI

Ceramiche da mensa

Invetriate piombifere decorate

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. colori	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc.
27	Bpb1	3S	□	①②	----	-----	0,8	XI/XII
28	Bpb1	2S	□ /quarz	①②	----	10,2	0,9	XI
29	Apb1	3S	□	①②	----	7,6	0,9	XII
30	Apb1	3S	□	①	22,6	----	0,6	XII
31	Apb1	3S	□	①	----	----	0,8	XII
32	Bpb1	3S	□	①②	30	---	0,8	XII
33	Apb1	3S	⊗	①	24	----	0,9	XII
34	Bpb2	3S	Quarz.	①②	10,2	---	0,7	X-XI

Invetriate piombifere monocrome

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc.
35	Apb3	3S	Pb⊗	22	---	0,6	XII
36	Apb4	5S	Pb⊗	----	----	0,6	XII
37	Apb4	5S	Pb⊗	15,8	----	0,5	XII
38	Apb3	3S	Pb⊗		----	0,6	XII

Secc. XIII-XV
CERAMICHE MEDIEVALI
Produzioni siciliane

Ceramiche da fuoco

Senza rivestimento

n.	Tipo morfologico	CC.	Ø orlo	Ø max/ Ø piede	Spess.	ansa	Secc.
39	Esr1	2F	28,6	/6	0,6		XIII-XIV
40	Csr2	2F		27,4/	0,8	3,5/0,9	XIII-XIV
41	Csr3	3F				5/2	XIV
42	Csr3	3F					XIV
43	Csr3	1F			0,8		XIV
44	Csr3	1F			0,5		XIV
45	Csr3	1F			0,7		XIV
46	Csr2	3F			0,6		XIV
47	Csr3	1F			1		XIV
48	Csr1	4F		33	1,7	3/0,8	XIV

Invetriate piombifere

n.	Tipo morfologico	CC.	Ø orlo	Ø max/ Ø piede	Spess.	ansa	Secc.
49	Cpb1	2F	21		1,7		XIII
50	Cpb2	2F	8,4		0,4		XIII/XIV
51	Cpb3	2F	17,4		0,5		XIV
52	Dpb1	2F	9		0,5	3,2/1	XIV
53	Cpb2	4F			0,6		XIII
54	Cpb2	2F	9,6		0,6		XIII/XIV
55	Cpb1	2F	15		1,2		XIII/XIV
56	Dpb1	2F	10		0,8		XIV
57	Cpb1	1F	26,4		0,9		XIII
58	Dpb1	1F	10/11		0,7		XIV-XV
59	Cpb1	1F	18		0,7		XV

Ceramiche da dispensa

Prive di decorazione

n.	Tipo morfologico	CC.	Ø orlo	Ø max/ Ø piede	Spess.	Ansa	Sec.
60	Csr1	2 S			0,6		
61	Csr1	2S	18,4		0,6		XIII/XIV
62	Csr2	2S			0,5		XIII/XIV
63	Csr2	2S			0,5		
64	Csr1	2S	8		0,8	5,7/2	XIII/XIV
65/67	Dsr1	2S	5/3/10		0,5/0,6		XIII-XIV
68	Csr1	2S				5/2,7	XIV
69	Csr1	2S				5,7/1,4	XIV

n.	Tipo morfologico	CC.	Ø orlo	Ø max/ Ø piede	Spess.	Ansa	Sec.
70	Csr1	2S				5,6/1,5	XIV
71	Csr1	2S				5,7/1,5	XIV
72	Csr1	2S		/ 13	0,9		XIV
73	Csr1	2S		11	0,8		XIV-XV
74	Dsr1	2S	7,2		0,8		XIV
75	Dsr1	2S	7,2		0,4		XIV

Decorate in rosso bruno

n.	Tipo morfologico	CC.	Ø max/ Ø piede	Spess.	Sec.
76	Dsrd1	2S	/5,6	0,6	XII-XIII
77	Csrd2	2S	18,4/	0,6	XIII
78	Csrd2	2S	21/	0,5	XIV-XV
79	Csrd1	2S		0,6	XIV-XV

Ceramiche da mensa

Invetriate piombifere

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc.
80	Apb1	2S	Int/ ☉		10,8	0,8	XIII
81	Apb2	3S	Int/ ☉	22		0,7	XII/XIII
82	Apb3	3S	Int/ ☉	22,5		0,4	XII/XIII
83	Apb2	3S	Int/ ☉		/5,6	0,7	XIII
84	Apb3	1S	Int/ ☉			0,7	XIII

Invetriate piombifere monocrome su ingobbio - forme aperte

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc.
87	Apbi1	4S	Int/ □		/18	0,6	XIII
88	Apbi2	4S	Int/ ☉		/6	0,6	XIII/XIV
89	Apbi2	4S	Int/ □		/6	0,4	XIII/XIV
90	Apbi3	4S	Int/ □		/6,2	0,6	XIV
91	Apbi3	4S	Int/est □	19,8		0,9	XV
92	Apbi3	4S	Int/est		/5	0,6	XIV
93	Apbi2	4S	Int/ □			0,5	XIII

Invetriate piombifere monocrome su ingobbio forme chiuse

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Ø orlo	Ø max / piede	Spess.	Secc.
94	Dpbi1	4S	Est/ ☉		8,4 /	0,6	XIV

Invetrate piombifere decorate su ingobbio forme aperte

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. col.	Ø orlo	Ø fondo / piede	Spess.	Secc.
95	Apbid1	4S	Int/ □	①②③			0,6	XIII/XIV
96	Apbid1	4S	Int/ □	①②			0,5	XIV/XV
97	Apbid2	4S	Int/ □	①②		/7	0,6	XIII/XIV
98	Apbid2	4S	Int/ □	①②		/6	0,5	XIV
99	Apbid1	4S	Int/ □	①②	20,4		0,6	XV
100	Bpbid1	4S	Int/ □	①②		/6,4	0,6	XV
101	Bpbid1	4S	Int/ □	①②			0,8	XV
107	Apbid2	4S	Int/ □	①④	24		0,5	XIV
108	Apbid2	4S	Int/ □	①④			0,5	XIV
109	Apbid2	5S●	Int/ □	①④	19		0,4	XIV
110	Bpbid1	4S	Int/ □	①			0,6	XIV/XV
111	Bpbid2	1S	Int/ □	①②④		/5	0,7	XIII/XIV
112	Apbid2	2S	Int/ □	②④			0,3	XIV
115	Bpbid2	4S	Int/ □	②		/7	0,6	XIII/XIV
116	Apbid3	4S	Int/ □	②		/6	0,5	XIV
117	Apbid3	4S○	Int/ □	②		/5,4	0,5	XIII/XIV
118	Bpbid1	4S○	Int/ □	②	20,6	/8	0,5	XIV/XV
130	Apbid1	4S●	Est/int	①		/15	0,8	XV
131	Apbid1	4S	Int/ □	①			0,8	XV
132	Bpbid1	4S	Int/ □	①	15		0,8	XIV-XV
133	Bpbid2	4S●	Int/ □	①	14,8		0,8	XIV/XV
134	Bpbid2	4S●	Est/Int □	①		19/	0,8	XIV/XV

Invetrate piombifere decorate su ingobbio - forme chiuse

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. col.	Ø orlo	Ø fondo / piede	Spess.	Ansa	Secc.
102	Dpbid1	4S ○	Int/	①②	6,4		0,3		XIII/XIV
103	Dpbid1	4S	Est/Int	①②			0,3		XIV/XV
104	Dpbid1	4S	Est/Int	①②			0,3		XIV/XV
105	Dpbid1	4S	Est/Int	①②			0,6		XV
106	Dpbid2	4S	Est/	①②		14,6/	0,6		XIII/XIV
113	Dpbid1	1S●	Est /	①②④		9/	0,3		XIV-XV
114	Dpbid1	1S○	Est/int	①②④	9,4		0,6	3,2/1,8	XIV-XV
119	Dpbid3	4S	Est/	②			0,6	2,8/1	XIII/XIV
120	Dpbid3	4S	Est/	②		12,6/	0,6	2,8/0,8	XIII/XIV
121	Dpbid2	4S	Est/	②	10,8		0,4		XIV
122	Dpbid3	4S	Est/	②			0,6		XIV
123	Dpbid1	4S	Est/	②	8,8		0,5		XIII/XIV
124	Dpbid1	4S	Est/int	②			0,4		XIV
125	Dpbid2	4S	Est/int	②		11,7/	0,5		XIV
126	Dpbid1	4S●	Est/int	②		9,6/	0,6		XIV
127	Dpbid2	4S	Est/int	②				3/1,6	XV
128	Dpbid2	4S	Est/int	②		18,4/	0,7		XV
129	Dpbid2	4S	Est/int	②		13/	0,6		XV
135	Dpbid4	4S	Est/	⑤		/5,4	1,5		XV
136	Dpbid4	4S	Est/	①⑤		14/	0,8		XV

Invetriate stannifere protomaioliche monocrome

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr	Ø piede	Spess.	Sec.
137	Asn1	4S○	Int/▼	6,1	0,5	XIII/XIV
138	Asn1	2S●	Int/	7,3	0,6	XIV/XV
139	Asn2	2S	Int/	6,8	0,8	XV

Invetriate stannifere protomaioliche decorate - forme aperte

n.	Tipo morfologico	CC.	Dec.	Ø max	Ø piede	Spess.	Sec.
141	Asnd2	1S○	①②		6,4	0,6	XIV
142	Bsnd1	4S	①②	16		0,7	XIV/XV
143	Asnd2	4S	②		5	0,6	XIII/XIV
144	Asnd2	4S	②		6,4	0,5	XIII/XIV
146	Asnd1	4S	②		15	0,7	XIV/XV

Invetriate stannifere protomaioliche decorate - forme chiuse

n.	Tipo morfologico	CC.	Dec.	Ø max	Ø piede	Spess.	Sec.
145	Dsnd1	1S	②	12,4		0,5	XIII/XIV

Prime maioliche

n.	Tipo morfologico	CC.	Dec.	Ø max	Ø piede	Spess.	Sec.
147	Am1	2S○	/int ▲		8,8	0,7	XV
148	n.i.	2S	Int/est			0,9	XV
149	Am1	2S	Int/	13,4		0,8	XV

Invetriate di incerta provenienza

Piombifere

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec.	Colori	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc..
151	Apbi1	4S	□	①				0,6	XIII
152	Apbi2	4S	□	①③			8,4	0,9	XIV/XV
153	Apbi2	4S	□	①③		26/28		0,6	XIV/XV
154	Apbi2	4S●	□	①③			10	0,7	XIV/XV
155	Apbi2	4S●	□	①③			7	0,6	XIV/XV
156	Apbi3	4S	□	③				0,5	XIV/XV
157	Apbi2	4S	□	⑤				0,6	XIV/XV

Importazioni

Invetriate piombifere dall'Italia Meridionale

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec.	Colori	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc..
158	Bimp1	3imp	Int/	①②				0,5	XII/XIII
159	Bimp2	1imp	Int/	④		12,8		0,7	XIII/XIV
160	Bimp3	1imp	Int/	①②④		18,8		0,6	XIII/XIV
161	Bimp4	1imp	Int/				6,4	0,6	XIII/XIV

Invetriate piombifere decorate - forme chiuse

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. Colori	Ø piede	Spess.	Secc..
162	Bimp3	2imp	Int/	---		0,9	XIII/XIV
163	Bimp4	1imp	Int/	②③		0,6	XIV

Maioliche dall'Italia centrosettentrionale- forme aperte

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. Colori	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc..
165	Aimp1	2imp	Int/	④			0,7	XV
166	n.i.	1imp	Int/est	④			0,7	XV
167	Aimp	2imp	Int/	③④	16		0,8	XV
168	Aimp2	2imp	Int/est	②③④			0,8	XV
169	Aimp2	2imp	Int/est	①③⑤⑥		6,4	0,7	XV
171	Aimp3	1imp	Int/est	③①⑤⑥	18		1	XV
172	Aimp3	1imp	Int/est	②③			1	XV
173	Aimp4	2imp	Int/est	⑤①③	26		0,7	XV
174	Bimp2	1imp	Int/est	④			0,6	XV

Maioliche dall'Italia centrosettentrionale - forme chiuse

n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. Colori	Ø piede	Spess.	Secc..
170	Dimp1	2imp	Int/est	②⑤④		0,5	XV

Maioliche decorate a lustro dalla Spagna - forme aperte

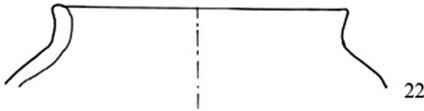
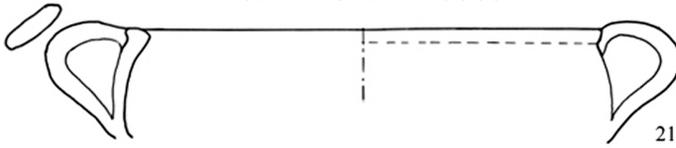
n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. Colori	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc..
175	Aimp5	4imp	Int/est	★	20		0,8	XV
176	Bimp4	4imp	Int/est	☆	10		0,6	XV
177	Bimp3	4imp	Int/est	☆		6,7	0,8	XV
178	Bimp3	4imp	Int/est	★⑤		6	0,6	XV
179	Bimp4	4imp	Int/est	☆	13,2		0,8	XV
180	Bimp4	4imp	Int/est	☆	13,2		0,6	XV
181	Aimp1	4imp	Int/est	★⑤	12		0,8	XV
182	Bimp2	4imp	Int/est	☆⑤			0,7	XV
183	Bimp1	4imp	Int/est	⑤		6,4	0,8	XV
184	Bimp2	4imp	Int/est	⑤		22	0,6	XV

Maioliche decorate a lustro dalla Spagna - forme chiuse

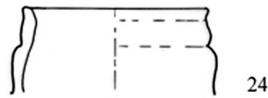
n.	Tipo morfologico	CC.	Invetr.	Dec. Colori	Ø orlo	Ø piede	Spess.	Secc..
185	Dimp1	4imp	Int/est	⑤	5,6		0,6	XV
186	Dimp1	4imp	Int/est	⑤	5,4		1,5	XV

CERAMICHE MEDIEVALI secc. X-XII
Produzioni siciliane

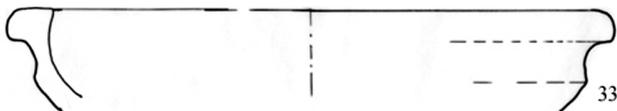
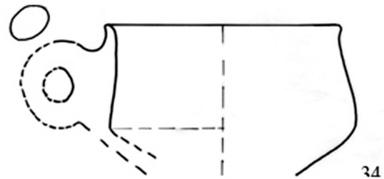
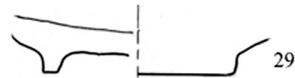
CERAMICHE DA FUOCO



CERAMICHE DA DISPENSA



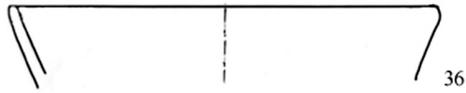
CERAMICHE DA MENSA
INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE



CERAMICHE MEDIEVALI secc. X-XII

Produzioni siciliane

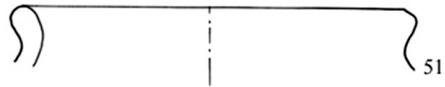
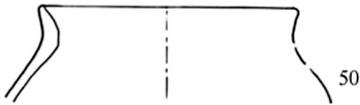
INVETRIATE PIOMBIFERE MONOCROME



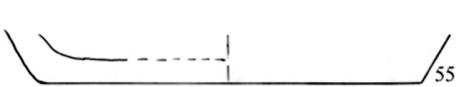
CERAMICHE TARDO MEDIEVALI secc. XIII-XV

Produzioni siciliane

CERAMICHE DA FUOCO
INVETRIATE PIOMBIFERE

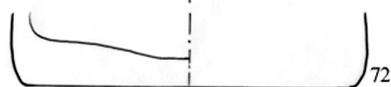


SENZA RIVESTIMENTO



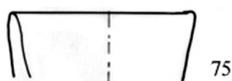
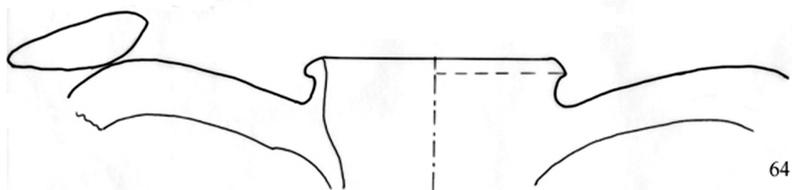
CERAMICHE DA DISPENSA

PRIVE DI DECORAZIONE

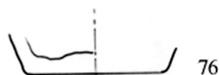


CERAMICHE TARDO MEDIEVALI secc. XIII-XV
Produzioni siciliane

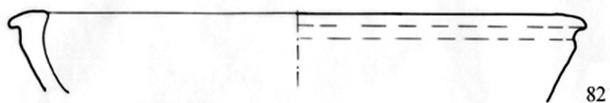
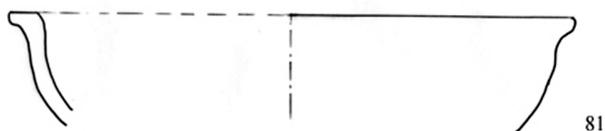
CERAMICHE DA DISPENSA
PRIVE DI DECORAZIONE



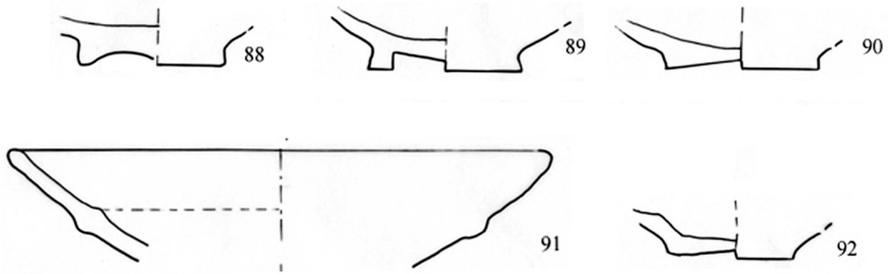
DECORATE IN ROSSO-BRUNO



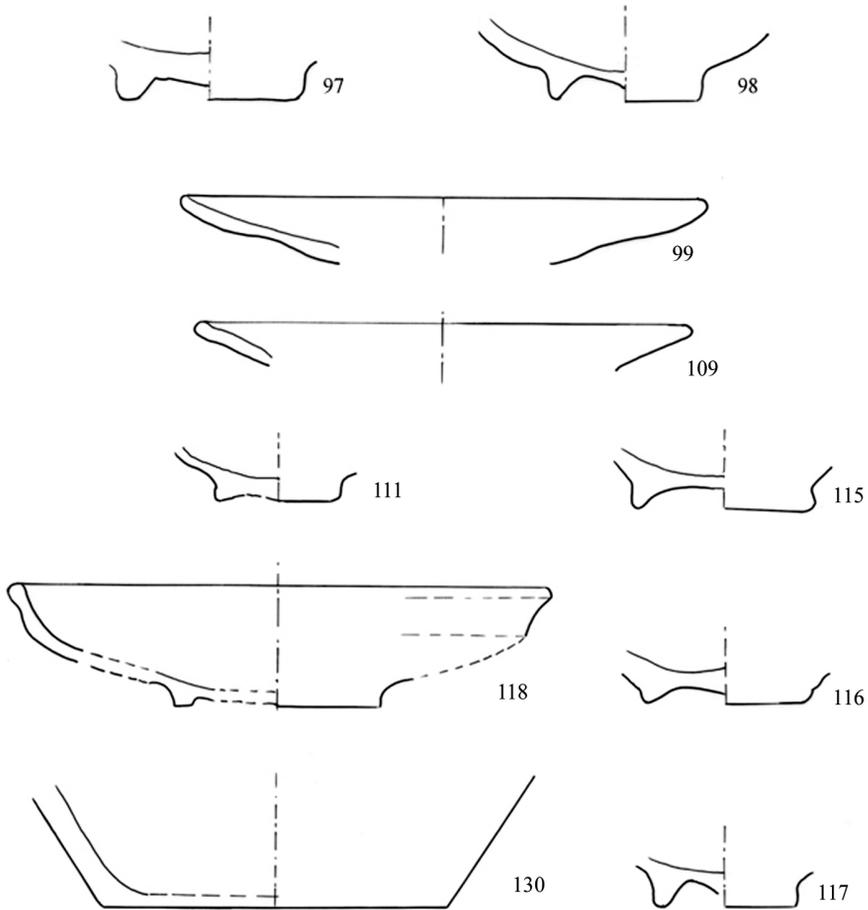
CERAMICHE DA MENSA
INVETRIATE PIOMBIFERE



CERAMICHE MEDIEVALI secc. X-XII
INVETRIATE PIOMBIFERE MONOCROME SU INGobbIO



INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE SU INGobbIO



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI secc. XIII-XV
 INVETRIATE PIOMBIFERE MONOCROME SU INGobbIO



132

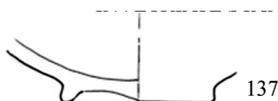


135



133

INVETRIATE STANNIFERE PROTOMAIOLICHE MONOCROME



137



138



139

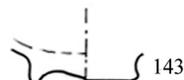
INVETRIATE STANNIFERE PROTOMAIOLICHE DECORATE



146



141



143



144

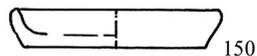


142

PRIME MAIOLICHE



147

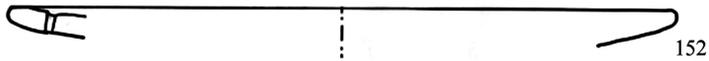


150

CERAMICHE TARDO MEDIEVALI secc. XIII-XV

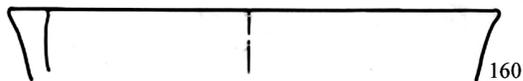
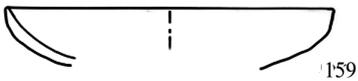
Produzioni siciliane

INVETRIATE PIOMBIFERE DI PROVENIENZA INCERTA

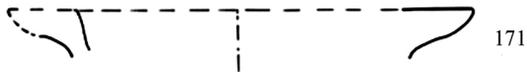
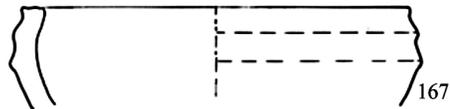


IMPORTAZIONI

INVETRIATE PIOMBIFERE DALL'ITALIA MERIDIONALE



MAIOLICHE DALL'ITALIA CENTRO SETTENTRIONALE



MAIOLICHE DECORATE A LUSTRO DALLA SPAGNA

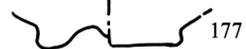
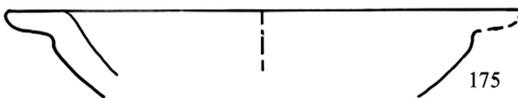




Fig. 1. Milazzo e la Sicilia.



Fig. 2. Il castello e gli occhi di Milazzo.



Fig. 3. Il bastione delle isole e sullo sfondo il palazzo dei Giurati.



Fig. 4. Milazzo: l'area della discarica.

CERAMICHE MEDIEVALI secc. X-XII

CERAMICHE DA FUOCO



CERAMICHE DA DISPENSA



CERAMICHE DA MENSA
INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE



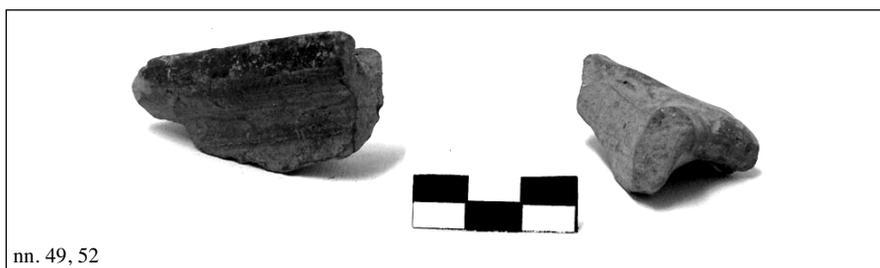
CERAMICHE MEDIEVALI secc. X-XII

INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE E MONOCROME



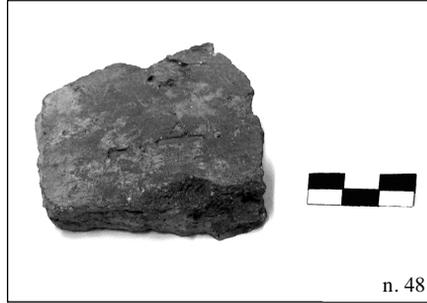
CERAMICHE TARDO MEDIEVALI secc. XIII-XV
Produzioni siciliane

CERAMICHE DA FUOCO - INVETRIATE PIOMBIFERE



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

CERAMICHE DA FUOCO - SENZA RIVESTIMENTO



CERAMICHE DA DISPENSA - PRIVE DI DECORAZIONE



CERAMICHE DA DISPENSA - DECORATE IN ROSSO BRUNO



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

CERAMICHE DA MENSA - INVETRIATE PIOMBIFERE



INVETRIATE PIOMBIFERE - MONOCROME SU INGobbIO



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

INVETRIATE PIOMBIFERE MONOCROME SU INGobbIO



INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE SU INGobbIO



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE SU INGobbIO



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE SU INGobbIO



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

INVETRIATE PIOMBIFERE DECORATE SU INGobbIO



INVETRIATE STANNIFERE (PROTOMAIOLICHE) MONOCROME



INVETRIATE STANNIFERE (PROTOMAIOLICHE) DECORATE



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

INVETRIATE STANNIFERE (PROTOMAIOLICHE) DECORATE

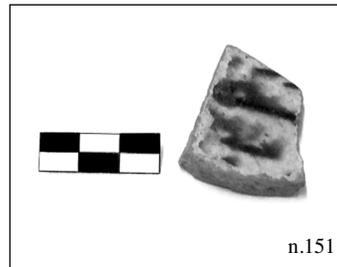
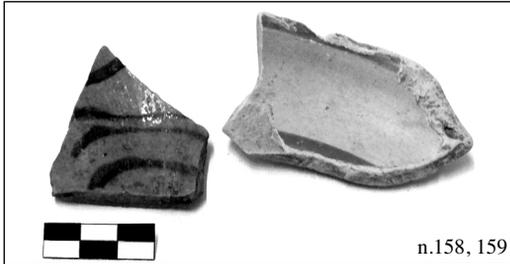


PRIME MAIOLICHE

CERAMICHE DI INCERTA PROVENIENZA
INVETRIATE PIOMBIFERE GRAFFITE E DIPINTE SU INGobbIO

CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

IMPORTAZIONI
INVETRIATE PIOMBIFERE DALL'ITALIA



INVETRIATE ALCALINE



MAIOLICHE DECORATE DALL'ITALIA CENTRO SETTENTRIONALE



CERAMICHE TARDO MEDIEVALI SECC. XIII-XV

MAIOLICHE DECORATE A LUSTRO DALLA SPAGNA

